

## BIANCA DI MESSINA

*Dramma per musica in due atti*

Libretto di Anonimo [Lodovico Feys, conte di Piosasco]

Musica di Nicola Vaccaj

1ª rappresentazione: Torino, Teatro Regio, 20-1-1826

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

Carlo, Duca d' Agrigento, *basso* (GIOVANNI MARIA DECAPITANI)

Fernando, guerriero di ventura e di lui figlio, *baritono* (LUIGI MARI)

Bianca, vedova di Roberto duca di Messina e madre di Enrico, bambino di 5 anni, *soprano* (HENRIETTE MÉRIC-LALANDE)

Filippo, scudiere di Carlo, promesso sposo di Bianca, *tenore* (GIUSEPPE FUSCONI)

Viscardo, confidente di Filippo, *tenore* (LUCIANO BIANCHI)

Elisa, confidente di Bianca, *soprano* (ANNETTA CARDANI)

Onoria, aja di Enrico, *mezzosoprano* (N. N.)

Ruggero, scudiere di Fernando, *basso* (LORENZO LOMBARDI)

**Cori: Guerrieri di Fernando, Cavalieri d' Agrigento, Dame, Pastorelle.**

*Paggi, Damigelle, Truppe di fanteria e Cavalleria.*

*L'azione succede in Agrigento.*

**Supplementi:** alla signora Lalande, signora CECILIA MARTINA SMIT;

al signor Mari, signor LORENZO LOMBARDI

### ARGOMENTO

Bianca figlia di Carlo, Duca d' Agrigento, rimasta vedova di Roberto Duca di Messina, governava i suoi Stati durante la minor età del suo figlio Enrico. Concepi un cieco amore per Filippo già Scudiere del Duca Roberto, e passato poscia alla Corte di Carlo. Gli promise di sposarlo e a tal fine si recò da Messina in Agrigento. Macchinava quest' ambizioso di usurpare il trono di Agrigento coll'uccisione di Carlo; e quello di Messina colla morte del pargoletto Enrico, dopo le nozze con Bianca: a tal fine avea già trascinato in un profondo carcere, coll'ajuto di un Viscardo suo confidente, il buon vecchio Carlo, e divulgata la di lui morte, mentre stavano per celebrarsi le malaugurate nozze. Quando arriva Fernando altro figlio di Carlo ed erede del Ducato di Agrigento, ivi tratto dalla nuova della morte del padre. Questi era sconosciuto alla sua Corte, perchè dalla più tenera età aveva vissuto in Inghilterra ad ammaestrarsi nell'armi. Col mezzo di Viscardo, che lo riconosce perchè fu altra volta con esso in Inghilterra, e che era già pentito d' avere data opera ai misfatti del ribelle Filippo, viene informato di tutto. Si presenta con finto nome all' usurpatore, col falso annunzio della morte di Fernando. Giunge a disingannare la sorella; a salvare il padre; a strappare dalle mani di Filippo il giovine Enrico, ed a punire l' ambizione del traditore.

### ATTO PRIMO

*SCENA 1ª - Piazza d' Agrigento.*

**Coro di Cavalieri** - Sorgi dal Gange, ah vieni,

Astro di vita a noi;

Lieta de' raggi tuoi

Farai la terra, il mar.

Già di sue rose aurora

Infiora il fausto dì:

Deh! cresca ognor così,

Nè giunga a tramontar.

*SCENA 2ª - Filippo dalla destra con guardie incontra Viscardo che viene dalla sinistra.*

**Filippo** - Vanne Viscardo; con augusta pompa

Incontra Bianca; a noi la guida; ad essa

T' avvezza ad obbedir.

Dille quanto impaziente

Il popolo vassallo or qui l' aspetta,

Con quanti voti il fausto arrivo aspetta.

Vanne a colei che adoro,

Ch' ha d' ogni cor l' impero:

Dell' amor mio sincero

Parlale tu per me.

(No, non avrò mai pace;

Ho mille rischi intorno;

Tremi, se in questo giorno

Niega giurarmi fè.)

**Coro** - Odi lo strepito?

Senti la tromba?

Di nuovi cantici

L' aer rimbomba:

Col labbro il giubilo

Spiega ogni cor.

**Viscardo** - Giunge la sposa...

**Filippo** - Affrettati (*parte Viscardo coi cori e colle guardie*)

L' incontra; a noi la guida

(Nuovo m' assale un tremito,

Che non provai finor.)

(Tacete, oh Dio! tacete,

Cupi rimorsi atroci:

Son tarde quelle voci;

Nè più mi fan terror.)

*SCENA 3ª - Al suono di musica militare sfilano dalla sinistra*

*le truppe: segue il carro da cui scende Bianca con Elisa*

*ed il piccolo Enrico. Viscardo precede il coro,*

*e lo seguono le pastorelle con cesti di fiori.*

**Cori** - Torna all' avite soglie,

Donna, del trono erede:

I passi tuoi precede

Inno d' amor, di fè.

A' piedi tuoi devoti

Ti giuran fede i cori,

Mentre di verdi fiori

Offriam tributo a te.

Sorte più bella attendi,

La pace ed il diletto,

Or ch' al paterno tetto

Volgi di nuovo il piè.

**Bianca** - O voi, del padre mio fidi vassalli,

Guerrieri, amici,

Che ben conobbi ne' miei di felici,

Gl' auguri accetto, i puri voti, i fiori, (*i paggi ricevono i cesti di fiori dalle villanelle. I cori di cavalieri partono*)

Al giunger mio sulla paterna terra.

Ma in tal cimento or son gl' affetti miei,

Che ciò ch' io provo in cor dir non saprei.

Vedova, madre, e desolata figlia,

Lassa! chi mi sostien? chi mi consiglia?

**Filippo** - Se ben rammenti

Il mio amor, le promesse, i giuramenti,

Che ti resta a temer?

Se mai nemico del mio ben geloso

Ardisse d' insidiare il tuo riposo

Difenderti saprei. Saprei fra l' armi

I perigli affrontar... inermi il petto...

**Bianca** - Basta. Ti credo: e la tua fede accetto.

Guidami all' ara, o caro,

Avrai mai destra in pegno:

Pace il mio core, il regno

Avran, mio ben, da te.

**Filippo** - Porgimi di tua fede

La bella destra in pegno:

Dono maggiore un regno

Al paragon non è.

(*a 2*) Oh dolci palpiti,

Soavi accenti

D' un puro ardor!

All' ore placide

Ai bei contenti

Invita amor.

(Eppur tranquilla in seno

L' alma non gode ancor!

Alla speranza è freno

Insolito timor.)

Non si tremi; s' affidi alla sorte

Quella fiamma che in seno m' accende;

Tu lo reggi, da te già dipende  
Palpitante di speme il mio cor. (*partono tutti*)  
**SCENA 4ª - Amena campagna suburbana sulla spiaggia del mare.**  
*Coro di guerrieri, poi Fernando e Ruggiero con guardie.*

**Coro** - Salve Trinacria  
Sicania terra;  
Pace ti recano  
Dall'aspra guerra  
Tuoi figli intrepidi  
Col tuo signor.  
Al cedro appendono  
L'usbergo, il brando;  
Pensier di patria  
Guida Fernando:  
Cure pacifiche  
Sol nutre in cor.

**Fernando** - Eccoti alfin Fernando, in Agrigento.  
Oh patrio lido! oh sospirata terra,  
Che le prime mi desti aure di vita!  
Per contrastarti a me fremean indamo  
I flutti, i nemi, e gl'elementi in guerra:  
Del viver mio pur giunse il più bel giorno,  
Ove vagia bambin, guerrier ritomo.  
(*consegna ai suoi paggi l'asta e lo scudo*)  
Vi riveggo, o belle sponde,  
Che cotanto io sospirai;  
Voi dilette, ah no! giammai  
Non scordava ingrato il cor.  
Sol comprende il mio contento  
Se alla madre torna un figlio.  
Ahi me lasso! invan col ciglio  
Qui ricerco il genitor.  
Ahi fato barbaro! - morte funesta!  
Inesorabile - tua legge è questa!  
Ah no! le lacrime - frenar non so.  
Paterna immagine, - mi sei presente.  
Incancellabile - ti serbo in mente:  
Sempre coll'anima - t'adorerò.

**Ruggiero** - Mira, signor, venire a questa volta  
Uom d'alto affar.

**Fernando** - Ti scosta  
Ne osserva i moti; ogni suo detto ascolta.  
(*Ruggiero parte coi cori e guardie*)

*SCENA 5ª - Viscardo e detto.*

**Viscardo** - Che bramate, stranieri? oh ciel! Fernando!  
Qual prodigio?... Signore... a' piedi tuoi,  
Lascia...

**Fernando** - Sorgi: chi sei?

Ah! ti ravviso appieno:

Viscardo, mio fedel, vieni al mio seno.

**Viscardo** - Oh Dio! non posso.

**Fernando** - Per qual ragion ricusi

Al tuo signor che il chiede un dolce amplesso?

**Viscardo** - Da' barbari rimorsi ho il core oppresso.

Odi, Fernando, un tradimento orrendo.

Tuo padre non morì: ma forse meglio

Per lui fora il morir. Di ceppi avvinto

In sotterranea tomba oppresso ei geme

Privo d'ogni soccorso, e mezzo estinto.

**Fernando** - Giusto ciel, che ascoltai!

Carlo vive tuttor? qual mostro, oh Dio!

Rapirgli osava e libertade e trono?

**Viscardo** - Un degl'empi è Filippo... e l'altro... io sono...

**Fernando** - Iniqui!... ma s'è ver che senti

Rimorso alfin della tua colpa orrenda,

Alto pentirsi, alto misfatto ammenda...

Guidami al padre.

**Viscardo** - Arte ti giovi, e il tempo alla vendetta;

Fingi per poco, e miglior uopo aspetta.

Se sciogli il freno, il genitore uccidi;

Fia pago il tuo desir, se a me t'affidi.

**Fernando** - Saggio è il consiglio.

Al traditore in faccia

Verrò con finto nome:

Di Fernando la morte

Gli reco intanto con mentito foglio.

A ciò pensai, scoprir quell'empio io voglio.

Tu, mi seconda, e taci.

Ma Bianca... ohimè! di sposa

Gli offre la mano!... e l'ama?

**Viscardo** - Essa lo adora.

**Fernando** - Io giungo in tempo... non è sposa ancora.

*SCENA 6ª - Filippo con guardie e detti.*

**Filippo** - O voi, guerrieri, di qual terra siete?

**Viscardo** - Britanni, il vedi.

**Fernando** - Noi qua rechiam funesta

Notizia in ver: ma pur saperla alfine

A voi si spetta.

Di Scozia in sul confine

Vide Fernando, ah! lasso! il giorno estremo.

Ei più non vive (inorridisco e fremo.)

**Filippo** - Ma tu, chi sei?

Come il sapesti?... Tu non rechi in volto

D'un mentitor l'aspetto.

Narrami tutto il ver. Grato ti ascolto.

**Fernando** - Siam guerrieri di ventura. Adolfo io sono,

E fui compagno di Fernando.

Leggi, e t'appaga, se vaghezza n'hai.

Aperto è il foglio: la tremante mano

Ravvisar di Fernando ancor potrai. (*consegna un foglio a Filippo.*)

*Questo lo legge con gioja e poi lo rende a Fernando*)

**Viscardo** - Vedi in Adolfo un messaggier sincero.

**Filippo** - (Oh gioja inaspettata!) E vero, è vero.

Riprendi il foglio: dopo il nuzial rito

A Bianca lo darai...

Quanto giungi opportuno ancor non sai!

T'attendo alla Città. Ricevi intanto,

In quest'amplesso, d'amistade un pegno.

**Fernando** - Non son, signor, d'un tal favor ben degno.

**Filippo** - Vieni all'auguste soglie

Ove amista t'attende;

Vedrai colei che rende

La pace a questo cor.

**Fernando** - Verrò: più che non credi

E grato a me l'invito.

(A fulminar l'ardito

Vien meco il mio valor.)

**Viscardo** - Oggi condotta all'ara

Sposa gentil vedrai:

Lodar tu pur saprai

Il fortunato amor.

**Fernando** (*trasportato dall'ira*) - No... le vo' dir ch'è un'empia...

**Filippo** - Olà, che ardir?

**Viscardo** (*a parte a Fernando*) - (Ti frena.)

**Fernando** (*rimettendosi in finta calma*)

Un'empia sorte e barbara

Di darle affanno e pena,

No, non è sazia ancor.

**Filippo** - Non è sì grave il danno;

E lo potrà soffrir.

**Fernando** - (Non posso più resistere;

Mi sento, oh Dio! morir.)

**Viscardo** (*come sopra*) - (Taci; rattien quegli impeti

Se non ti vuoi scoprir.)

**Filippo** (*in disparte a Viscardo*) - (Nella prigione orrenda

Ove il nemico or langue

Vanne; ferisci; il sangue  
Tutto ne dêi versar.)

**Fernando** - (Stelle! qual trama orrenda  
Ordiva il tradimento!  
Le furie in sen mi sento,  
E non le so frenar.)

**Viscardo** - (Quella prigionia orrenda  
Ove il mio Duca or langue  
Fia tinta d'altro sangue  
L'inganno a vendicar.)

**Filippo** - Con Bianca io t'attendo.

**Fernando** - Non dubitare; accetto.

**Viscardo** - Vedi con quale affetto  
T'accoglie il mio signor.

**Filippo** - (Io provo a quell'aspetto  
Insolito terror.)

**Fernando** - (Il pronubo diletto  
Ricoprirò d'orror.)

(a 3) Protegga la sorte  
I voti dell'alma.

Al pianto di morte  
Succeda la calma.  
Ritorni la pace  
Sui volti a brillar.  
Propizio momento  
Se il ciel mi concede;  
Novello ardimento  
Nel sen già mi riede.  
Deh! non sia fallace  
Cotanto sperar. (*partono tutti*)

**SCENA 7ª - Magnifica sala decorata per le feste nuziali.**

*Elisa, Onoria col bambino.*

*Coro di dame da una parte. Ruggiero dall'altra.*

**Ruggiero** - Il piè dubbioso incerto  
Tropp'oltre forse io qui recare osai...

**Elisa** - Stranier, che tale

Ti ravviso alle foggie,  
Di chi cercando vai?

**Ruggiero** - Cerco di Bianca, di Fernando suora.

**Elisa** - Torna donde venisti. A te non lice  
Quindi il passo inoltrar.

**Ruggiero** - Adolfo il mio signor chiede un istante  
Di seco favellar: che per brev'ora  
Il rito si sospenda ei prega ancora.

**Elisa** - Folle tu sei; o il tuo signor delira.

Il rito celebrar Bianca ha deciso.

**Ruggiero** - Utile a Bianca

Sarà, se il rechi, l'importante avviso.

(a un cenno imperioso d'Elisa, Ruggiero parte)

**SCENA 8ª - Bianca con paggi e damigelle, e dette.**

**Coro di Dame** - Tremante, dubbiosa

Fra mille pensieri,

Risolver non osa;

Vacilla il suo cor.

**Bianca** - Deh m'inspira, o ciel clemente

Poichè leggi nel cor mio:

Tu rischiara la mia mente;

Tu dirigi il mio voler.

Dal mio sen svanisca, oh Dio!

Ogni torbido pensier.

**Coro** - Deh! sgombra dal seno

Quei tristi deliri.

Al ben che sospiri

Ti stringa l'amor.

**Bianca** - Ma vince nell'alma

Ormai la costanza:

La bella speranza

conforta l'amor.

Mi stringan d'imene

Novelle catene:

Ma torni la calma

Al timido cor.

**SCENA 9ª - Preceduto dalle guardie  
arriva Filippo con Viscardo e dette.**

**Filippo** - Principessa adorata, al tempio intorno

Il popolo t'attende.

Già più la pompa omai,

Senza pubblica offesa

Della promessa fè, dell'onor mio

Differir non si può.

**Bianca** - Ti sieguo... (Oh Dio!)

**Viscardo** - Donna, tu tremi! impallidisci in volto!

**Elisa** - Qual mesto volger di ciglia!

**Bianca** - Figlio, compagne; oh ciel! Chi mi consiglia?

**Elisa** - Scaccia il timor.

**Filippo** - Che ascolto?

Perchè vacilli?

Forse prepari al mondo

D'infedeltade, o Bianca, un nuovo esempio?

**Viscardo** - Non l'atterrir così.

**Bianca** - ...Si vada al tempio.

**Parte del coro** - Lungi lungi, fuggite fuggite,

Tristi auguri, sinistri pensieri:

Bella gara d'affetti sinceri

Possa sola due cori agitar.

**Altra parte del coro** - Scenda imen, ma propizio discenda;

Non ne oscuri discordia la face;

D'un bel nodo la gioja verace

Cura ingrata non osi turbar.

**Tutti i Personaggi** - (Torvi sguardi, tronchi accenti

Mal esprimono il diletto.

Ondeggiante è il cor nel petto

Tra il sospetto, ed il terror.)

**Bianca** - Vengo all'ara. Innanzi al nume

Di giurare alfin son presta.

**Filippo** - Lode al cielo!... (*dà la mano a Bianca per incamminarsi,  
e si ferma all'arrivo di Fernando*)

**SCENA 10ª - Fernando, Ruggiero, guerrieri e dette**

**Fernando** - Olà, t'arresta.

Di giurar sospendi ancor.

**Filippo** - Quale ardir?

**Viscardo** - (Ahi! qual periglio.)

**Bianca** - Chi se' mai, che tanto ardito?...

**Fernando** (*con amara ironia*) - Deh mi soffri senza invito

Di tue nozze spettator.

(a 4) (Giusto cielo! è questo un fulmine,

Che nell'ira tua balena?

Favellar io posso appena;

Posso appena respirar.)

**Fernando** - (Giusto ciel! già vedo il fulmine

Che sul barbaro balena.

Deh! quel fulmine scatenà

Gl'innocenti a vendicar.)

**Filippo** - La data fè rammenta,

Stranier, se vuoi tu pace.

Un minacciare audace

Accende il mio furor.

**Fernando** - Miei sensi in brevi accenti

Paleso, e serbo i patti.

Ma Bianca ancor rammenti

Fernando e il genitor.

**Bianca** - Fernando! oh Dio, favella,

Tua voce assai m'è grata:

Sarei pur fortunata

S'egli vivesse ancor!

**Filippo e Viscardo** - Ei vive...

**Elisa** - E ver?...

**Bianca** - Rispondi.

**Filippo** - Basta, guerriero; eccede  
Il mal frenato ardir.

**Fernando** - Pria di giurar tua fede  
Devi Fernando udir.

**Bianca** - L'ascolterò, ma venga.

**Fernando** - Che il nodo tuo sospenda  
Chiedo per lui: l'ottenga  
Un tanto intercessor.

**Bianca** - Si ceda: al nuovo sole  
Darò al mio ben la mano.

Il tuo desir, germano,  
Sia legge a questo cor.

**Filippo** - Invan lo spero, audace.

**Viscardo, Elisa, Onoria e Ruggiero**

Soffri l'indugio in pace;

Fian paghi i voti tuoi;

Breve ritardo è un dì.

**Parte del Coro** (*contemplando Fernando*)

Non ha l'aspetto orribile

D'un mancator di fè.

Franco risponde e intrepido;

Un traditor non è.

**Tutti eccettuato Filippo** - (Sento un soave palpito

Che lusingando l'alma,

Lascia sperar la calma

Fra le tempeste ancor.)

**Filippo** - (Sento che interno un palpito

Tenta atterrimi l'alma.

Ma serberò la calma

Fra le tempeste ancor.)

**Altra parte del Coro** - Se a noi l'invia Fernando

Di Carlo il successor;

Ne veneri il comando

De' sudditi l'amor.

**Tutti i Cori** - Agitato/a nell'arduo cimento

Gelo, avvampo, confonder mi sento

Fra i deliri d'opposti pensier.

Che tremenda, improvvisa procella!

Quale orror, dopo aurora sì bella!

Quanto duolo succede al piacer!

*Fine dell'Atto Primo*

**ATTO SECONDO**

*SCENA I<sup>a</sup> - Gabinetto.*

*Un tavolino con calamajo e carta, e due sedie*

**Coro di Dame** - Confusa e tacita

La Principessa

Si scioglie in lacrime

Tremante oppressa:

Ogn'alma tenera

N'avria pietà.

Simistre immagini,

Pensier dolenti

Il cor le stringono,

Troncan gl'accenti:

Di quella misera

Che mai sarà?

Ogn'alma tenera

N'avria pietà.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Bianca con damigelle e dette,  
e Viscardo da parte opposta.*

**Bianca** - Quello stranier dov'è?

**Viscardo** - Tuoi cenni attende.

**Bianca** - Venga. (*Viscardo parte; ad un cenno di Bianca, che  
siede, partono le dame e le damigelle*)

Tutto è arcano per me. Qual denso velo

Nasconde il vero?... ei vien... m'assisti o cielo.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Fernando e detta.*

**Bianca** - Siedi ed esponi

Quanto sai di Fernando, e donde vieni,

E da me cosa vuoi. (*Fernando siede e dà un foglio a Bianca*)

**Fernando** - Mori Fernando; or dirtelo non temo;

Eccoti di sua mano il foglio estremo.

**Bianca** - Ohimè! che sento!

Questo colpo mancava al mio tormento.

(*legge, poi mette il foglio sul tavolino*) «Inesorabil fato

Recide i giorni miei:

Venera il padre, e l'ama, e lo difendi.

Ultimo priego, o l'ultimo comando

Ecco, germana mia, del tuo Fernando».

**Fernando** - Mal prevede il germano, che il vecchio padre

Scordavi già, sol di Filippo accesa;

Che morte gli daresti, e non difesa.

**Bianca** - Oltraggi aggiungi, ed amarezza indegna

All'annuncio fatal che m'addolora?

Non vo più udir...

**Fernando** - Tutto non dissi ancora.

Se il padre antico,

Se Fernando, se il ciel con un delitto

Oltraggiar tu non vuoi,

Un magnanimo sforzo è a te prescritto.

Scaccia dal cor Filippo, e l'odia: e giura

Di scagliar sul suo capo alta vendetta,

Che d'un empio assassin tuo padre aspetta.

**Bianca** - Vaneggi? I tuoi deliri io non intendo. (*si alzano*)

**Fernando** - Lo giura, o trema...

**Bianca** - Oh Dio!

**Fernando** - Così pretendo.

**Bianca** - Qual dubbio! ah di'... chi sei,

Se non Fernando istesso?

**Fernando** (*scrive alcune parole acciò Bianca riconosca i caratteri*

*del fratello*) - Sì, quello io sono, ed obbedir mi dêi.

**Bianca** - Oh fratel sospirato! a questo seno...

**Fernando** - Tue sacrileghe mani altrove porta:

Salvami il padre, che n'hai tempo ancora;

Sorella allor mi sei: t'abbraccio allora.

**Bianca** - Oh gioja! il padre vive

Ed io salvar lo posso?

**Fernando** - Ei vive sì; sotto ai tuoi piedi

Giace vivo sepolto;

Col carnefice suo, vivo il calpesti.

Di tua filial pietà, segni son questi?

**Bianca** - Meglio ti spiega, oh Dio!

Mi stringe al tuo parlare angoscia estrema.

**Fernando** - Odià Filippo: e salva il padre: o trema.

Odi i profondi gemiti

D'un genitor che langue:

Poi volgi il guardo al perfido,

Che sparge, oh Dio! quel sangue.

Egli è Filippo il barbaro,

A cui giuravi amor.

**Bianca** - Ohimè! già sento i gemiti,

Del genitor che langue:

Fulmini il cielo il perfido,

Che sparge oh Dio! quel sangue.

Pera l'amor d'un barbaro:

Ma viva il genitor.

**Fernando** - Or Bianca mia tu sei.

**Bianca** - Scacciarmi or più non dêi. (*si abbracciano*)

**Bianca e Fernando** - Or ti stringo a questo seno.

Se dividi il mio dolor,

Balena si vede almeno

Di speranza un raggio ancor.

**Fernando** - Quando il dì s'asconde e imbruna,

Mentre spunta incerta luna,

Sarai pronta in queste soglie,  
Ed ignoto in finte spoglie,  
Un mio fido a te verrà,  
Che i tuoi passi guiderà.

Stringeremo il padre al sen,  
O con lui morremo almen.

**Bianca** - Col desir l'istante affretto:

Il dover m'accende il petto.  
Starò pronta in queste soglie,  
Ed ignota in finte spoglie  
Il mio piè ti seguirà,  
Nè quest'alma tremerà.

Pur ch'io stringa il padre al sen,  
O con lui si mora almen.

**Bianca e Fernando** - Pietade, o ciel, quel misero  
Colpevole non è.

Perchè sospendi il fulmine  
Sul traditor? perchè?

Sacro favor quest'anima  
Già scese ad avvampar.

Andiam: non è possibile  
Si bell'ardor frenar. (*partono*)

**SCENA 4ª - Prigione sotterranea.**

*Carlo solo incatenato, poi cori di dentro.*

**Carlo** - E non si muore ancora?

Empio Filippo! oh mia spietata sorte!  
Questo è viver peggior d'ogn'aspra morte.

Fernando mio,

Chi sa, se pur tu vivi!

Tu lunge sei, nè di saper ti lice

Quanto il tuo genitor geme infelice.

Ma Bianca incauta! oh figlia sconsigliata!

Il mal maggior tu sei, che m'addolora.

Mentr'io tra' ceppi

Sto per spirar le estreme aure di vita,

Mia figlia, oh orror! al parricida unita!

Non giovan più le lacrime

A sì mortal dolor.

Son stanco alfin di piangere,

Chiuso ai conforti è il cor...

(*s'ode un'armonia di dentro alle scene*) Udir mi sembra

Di sussurranti voci un suono confuso

Al carcere d'intorno...

Ah! giunga al mio morir l'ultimo giorno.

**Coro di dentro** - Solleva o misero

La tua costanza.

Ogni speranza

Spenta non è.

**Carlo** - Voce benefica

Oh Dio! ti sento:

Ma col lamento

Rispondo a te.

**Coro di dentro** - Ormai d'opprimerti

La sorte è stanca:

Fernando e Bianca

Ti serban fè.

**Carlo** - Ohimè di giubilo

Misto è quel canto:

Se non è pianto,

Non è per me. (*ricade sul sasso*)

**SCENA 5ª - Fernando e Bianca travestita**

*dalla galleria superiore. Guardie con faci, e detto.*

**Fernando** - Ecco tuo padre.

**Bianca** - Ah! genitor perdono.

**Fernando** - Taci.

**Carlo** - Chi giunge mai?

**Fernando** - Fernando io sono.

**Carlo** - Tu mio figlio!... Oh Dio!

(*vuole accostarsigli con impeto: la catena lo trattiene, e cade*)

Non deliro? oh prodigio! oh figlio mio!

**Bianca** - Si scioglan le catene. (*le guardie rompono le catene*)

**Carlo** - E tu chi sei

Che piangi alle mie pene,

Che pur senti pietà de' mali miei?

**Bianca** - Io son... pavento

D'accender l'ira tua:

Ma, te salvo, non curo altro cimento:

Puniscimi: di me fa ciò che vuoi;

Tua figlia desolata è a' piedi tuoi.

**Carlo** - Empia! che vuoi? tuoi sguardi

Pascer sul padre esangue?

Più ch'a versare il sangue

Ho nel vederti orror.

**Fernando, Bianca** - Rimorso il sen le/mi lacera

Natura or la/mi consiglia:

Per queste amare lacrime

Pensa che t'è/ti son pur figlia

Non la/mi scacciar così.

**Carlo** - Taci, nel cor sacrilego

Chiudi un malnato amor.

Va: non ti voglio udir.

(*a 3*) Mi sento il cor dividere

Non reggo a tal martir.

**Bianca** - Perdona...

**Fernando** - Oh Dio! perdona.

**Carlo** - Filippo...

**Fernando, Bianca** - È un traditor.

**Bianca** - Ei m'ingannò, lo vedo:

Odiarlo il cor ti giura;

Se mi vedrai spergiura,

Deh! tu mi svena allor.

**Carlo** - Non posso più resistere;

Sì, figlia mia, ti credo:

Basta così; non piangere;

Abbraccia il genitor.

(*a 3*) Ah! quanti mai, quel barbaro

Ci costa affanni e pianti!

**Fernando** - Quante versasti lacrime,

Sì, tanti colpi, e tanti

Immergerà nel perfido

L'acciar vendicator.

**SCENA 6ª - Elisa, Viscardo coi cori di guerrieri frettolosi, e detti.**

**Coro** - Vieni all'armi, Fernando t'affretta,

O ti fugge di man la vendetta:

Fremere s'ode il sospetto, il furor.

**Viscardo, Elisa** - Di paventar cessate;

Cessate ogni timor.

**Bianca** - Che avvenne?

**Carlo** - Ohimè!

**Fernando** - Parlate.

**Viscardo** - S'ode Agrigento in moto

Grida suonar festive.

**Elisa** - Ruggiero a te devoto

Giura che Carlo vive.

**Viscardo** - Che tu Fernando sei.

**Elisa** - Noti i disegni rei

Son dell'usurpator.

**Viscardo, Elisa** - Di paventar cessate

Cessate ogni timor.

(*a 5*) La tua mano, o ciel pietoso,

Mi difende in tal cimento;

Da te viene; ah sì, lo sento,

Tuo prodigio è un tal favor.

Del popol fedele

Che salvi ci aspetta,

Paventi il crudele,

Paventi il furor.  
Già piomba vendetta  
Sul vile oppressor. (*partono tutti*)

**SCENA 7ª - Vasto cortile del palazzo ducale  
con portico chiuso da tende che poi si aprono.**

*Ruggiero con guerrieri; poi da parte opposta Filippo con guardie.*

**Ruggiero** - Sì, amici miei; vedrà fra brevi istanti  
Chi è vassallo fedel Carlo il suo Duca,  
Che Fernando salvò.

Torna Agrigento al suo signor primiero,  
Tolto a Filippo l'usurato impero.

**Filippo** - Quai grida, traditori!

Adolfo il vostro duce  
Che tenta? ove s'asconde?  
Non osa il mentitore  
Affrontar l'ira mia?

**Ruggiero** - Il mentitor qual sia  
Al mondo fia palese in pochi istanti.

**Filippo** - Va; gl'audaci non soffro a me davanti.  
(*Ruggiero parte coi suoi minaccioso*)

**SCENA 8ª - Viscardo, e poi cori di cavalieri e detti.**

**Viscardo** - Signor, cresce il tumulto;  
Gridan di mal talento uomini rei  
Che del lor prence l'uccisor tu sei.  
Non ha più freno, è pubblica l'offesa;  
Nè bastan i tuoi pochi in tua difesa.  
Fuggi; ti salva fin che tempo n'hai;  
O di cieco furor preda sarai.

**Filippo** - A folle minacciare io non m'arrendo;  
Vengano a me gl'audaci; io qui li attendo.

**Coro** - Bada: del fallo orribile

Se l'anima rea ti senti,  
Fia tardo il tuo valor.  
Invan ti mostri impavido;  
La calma invan ostenti  
Con nera colpa in cor.

**Filippo** - No; non sa che sia timore

Chi ha nel petto un'alma forte;  
Non vedreste in faccia a morte  
Il mio volto impallidir.

(Fra mille perigli  
Che intorno mi stanno;  
Deh cela, mio core  
L'angustia, l'affanno;  
L'interno timore  
Deluda l'ardir.)

Olà, partite. (*partono i cori*)

**SCENA 9ª - Onoria col piccolo Enrico, coro di dame, e detti.**

**Filippo** - Enrico! ove si guida?

**Onoria** - La madre a rintracciar.

**Filippo** - Dal mio potere, infida,  
Lo tenti invan strappar.

**Onoria e Cori** - La madre in tal periglio  
Opprimer vuoi così?

**Filippo** - Trafiggerolle il figlio,  
Se Bianca mi tradi.

**Filippo coi Cori** - La mia/sua ragion vien meno  
Tra l'ira, ed il terror:

Tutte le Erinni ho/ha in seno,  
Tutto il veleno in cor.

**SCENA 10ª - Bianca, Elisa, damigelle, e detti**

**Filippo** - Di che mi temi, mio ben? forse che sia,  
Se il tuo padre peri, la colpa mia?

**Bianca** - T'incenerisca il ciel, se reo ne sei.

**Filippo** - Il tuo sposo oltraggiar, Bianca, non dèi.  
Se vivo ei fosse; per salvarlo oh Dio!  
Sparger anche vedresti il sangue mio.

**Elisa** - Bada, Filippo, che prometti assai.

**Bianca** - Rammenta i detti tuoi quando il vedrai.  
(*s'ode musica militare*)

**Filippo** - Stelle! ove son? deh non tradirmi, o sorte;  
Qual suono è questo mai?

**Viscardo** - Suono di morte.

**SCENA ULTIMA - S'aprono le tende: si vedono le truppe schierate.**

*Carlo in abito sovrano tra Fernando, Ruggiero,  
cavalieri, paggi, ecc. Bianca le va incontro.*

**Coro** - Viva Carlo, oh prodigio beato,  
Che felice ai vassalli lo rende;

Di giustizia la scure già pende  
D'empia trama sul vil tessitor.

**Carlo** - Olà: Filippo si disarmi.

**Fernando** - E mora.

**Filippo** - No, traditori; non son vinto ancora.  
Di mia salvezza

Serbava in mio poter la sorte un pegno;  
Provi questo fanciul tutto il mio sdegno.

(*snuda l'acciaro ed afferra Enrico*)

**Bianca** - Misera me!

**Filippo** - Tremate or voi, codardi.

Lasciate olà, se desta

Questo sangue pietà nel vostro seno,  
Me libero partire, o qui lo sveno.

**Bianca (s'inginocchia)** - Deh! per pietà, ti modera;

O vibra il ferro in me.

Quel pargoletto misero

Colpevole non è.

**Filippo** - Cessi l'inutil pianto:

Sgombrate, o traditori.

Questo bambino intanto... (*mentre vuol condur via il bambino, Viscardo glielo strappa di mano; lo getta in braccio a Fernando che lo dà a Bianca. Filippo è disarmato ed incatenato*)

**Viscardo** - Abbia la madre; e mori.

**Coro** - Pera l'ingannator.

**Carlo** - Fuggi dagl'occhi miei,

Non v'è pietà per te.

**Fernando** - Fremi; tra poco udrai,

Il tuo destin qual'è. (*Filippo è condotto via dalle guardie*)

Suonin gl'inni d'amore, di pace;

Scenda gioja, ed inondi ogni cor;

Delle furie già spenta è la face;

Fuggon gl'empi, li segue il terror.

**Bianca** - Ah! nel passaggio rapido

Dal pianto, al fausto evento,

Non so gl'affetti esprimere,

Che ancor comprendo a stento.

Spiegar non è possibile

La mia felicità.

Gl'affanni suoi quest'anima

Più rammentar non sa.

**Coro** - Dall'insolito contento

E confuso il suo pensier.

Una specie di tormento

E l'eccesso del piacer.

**Bianca** - Tremante ti bacio,

Mio tenero figlio;

Oh Dio! dal periglio

Tu palpiti ancor.

Dall'insolito contento

Si confonde il mio pensier.

Una specie di tormento

E l'eccesso del piacer.

**Tutti coi Cori** - Suonin gl'inni d'amore, di pace;

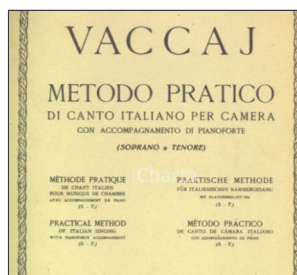
Scenda gioja, ed inondi ogni cor.

Delle furie già spenta è la face;

Fuggon gl'empi, li segue il terror.

*Fine del Melodramma*

**LA NOTA** - Il poeta autore del testo di questa "Bianca di Messina", nel libretto della prima rappresentazione è dato come "Anonimo" mentre una nota manoscritta fa cenno a un «L. Piossasco» non riportato in alcun testo enciclopedico. Spulciando un po' qua e un po' là, s'è scoperta l'esistenza di Piossasco, comune nei pressi di Torino e ci si è ricordati di aver letto da qualche parte che Vincenzo Bellini sosteneva che «i libretti delle opere rappresentate a Torino sono fatti da un certo Conte non so il cognome, ma che suoi non sono: impastaccia i libretti di Metastasio come la "Didone" (1823) ed "Ezio" (1827) che ha composto Mercadante» e – diciamo noi – di Apostolo Zeno come il caso di "Nitocri, regina d'Egitto" (1824), per non dire del caso della "Semiramide riconosciuta" musicata da Giacomo Meyerbeer su libretto che Pietro Metastasio scrisse nel 1729 e ufficialmente "adattata" da tale Lodovico Piossasco prima che venisse rappresentata al Teatro Regio di Torino il 3 febbraio del 1819. Dunque, se tanto ci dà tanto, dobbiamo ritenere che "Piossasco" altro non è che il nome del luogo di provenienza di questo librettista. E, infatti, ecco venir fuori un Lodovico Feys, conte di Piossasco il quale più che scrivere libretti si limitava a rivedere, risistemare, adattare testi di altri letterati. Nel caso del libretto di "Bianca di Messina" è facile pensare che il librettista fosse Lodovico Piossasco e non altri. Fra l'altro Lodovico Feys esercitava il mestiere di magistrato e in virtù del suo titolo nobiliare era esponente di rango della politica piemontese pertanto è logico pensare che potesse avere motivi validi per non comparire in ambiti frivoli com'erano ritenuti gli ambienti teatrali. Il conte Lodovico [Pacífico] Feys nacque a Piossasco – circa venti chilometri da Torino – l'8 giugno del 1773 e morì a Torino il 27 marzo del 1848.



Nicola Vaccaj, intorno al 1830

Di Nicola Vaccaj, invece, si sa abbastanza e la sua biografia è presente in tutte le pubblicazioni che trattano di musica. Lo stretto indispensabile: nato a Tolentino, nelle Marche, il 15 marzo 1790 morì a Pesaro il 5 agosto 1848; è stato un compositore al suo tempo assai apprezzato ma oggi ricordato soltanto in occasioni commemorative, però come didatta è ancora oggi attuale il suo "Metodo pratico di canto italiano" (nella foto), testo utilissimo per tutte le generazioni di aspiranti cantanti d'opera. È rimasto nella storia del teatro lirico il "soprano" che dovette subire Vincenzo Bellini da parte di Maria Malibran, diva quant'altre mai del suo tempo, che pretese sempre di sostituire il finale dell'opera del Catanese – "I Capuleti e i Montecchi" – con il molto banale ma più virtuosistico finale della "Giulietta e Romeo" di Nicola Vaccaj.

Provenienza: Bayerische Staatsbibliothek München.  
Stampa: Presso Onorato Derossi, Stamperia e Libreria del Regio Teatro.

**LA NOTA** - Il nome e la vita di Carlo Roti – per quel che qui ci interessa – sono strettamente legati alla frequentazione teatrale di Angelo Marchionni, fiorentino, attore caratterista facente parte di compagnie di giro che operavano in Toscana. A questo attore capitò di impalmare una sua collega (Elisabetta Baldesi) resa vedova dalla prematura morte del pur egli attore Grazzini (Pietro?). Da qui, Elisabetta e Angelo formano coppia teatrale e procreano Carlotta Marchionni (1796-1864, nella foto) che diventerà attrice di primo piano nel panorama teatrale della prima metà dell'Ottocento, cosa che la porterà a costituire, assieme alla madre, la "Compagnia Marchionni". Carlotta Marchionni entrò nella storia del teatro per essere stata la prima a sperimentare l'assenza del suggeritore in buca che tante volte diede esca a situazioni grottesche e, poi, per essere stata la maestra di interpretazione di Adelaide Ristori (1822-1906).



È a questo punto che s'inserisce Carlo Roti, attore e autore di testi teatrali – nato a Venezia verso il 1781 e morto dopo il 1854 – che, nel 1816, con "Bianca e Fernando alla tomba del duca d'Agri-gento", scritto apposta per la Marchionne, debuttò al teatro Re di Milano. Quel titolo fu subito messo in repertorio dai maggiori attori italiani del tempo spingendo il Roti a proseguire nella sua carriera di drammaturgo prima con "I due Sergenti" (tratto assai alla lontana dall'omonimo titolo del francese Jean-Marie-Théodore Baudouin) poi, a seguire: "L'eroina scozzese", "Il carcere di Ildegondo" e, per finire, "Boemondo d'Altemburgo", pièces che incontrarono il gusto del pubblico di quel tempo.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli.  
Stampa: Napoli. Presso Gaetano Nobile e C. Editori - 1825.  
Dai Tipi di Gennaro Palma, Largo Guglia Arcivescovado n° 143.

## Qui di seguito, il testo/copione del dramma di Carlo Roti

### BIANCA E FERNANDO ALLA TOMBA DI CARLO IV DUCA D'AGRIGENTO

Dramma in cinque atti del Signor Carlo Roti  
Prima rappresentazione: Milano, Teatro Re, 1816

#### Personaggi:

**Bianca**, figlia di Carlo  
**Fernando**, figlio di Carlo  
**Carlo**, duca di Agrigento  
**Filippo**, di lui amico, amato da Bianca  
**Enrico**, piccolo figlio di Bianca  
**Viscardo** e **Gustavo**, scudieri di Filippo  
**Clemente**, vecchio amico di Carlo  
**Uggero**, scudiero di Fernando  
**Elloisa**, damigella di Bianca  
**Damigelle**, **Cortigiani**, **Soldati di Agrigento**, **Soldati di Fernando**  
*La scena è nel palazzo ducale in Agrigento.*

#### ATTO PRIMO

**SCENA 1ª** - Atrio del palazzo Ducale assai vasto con sedili di marmo. Veduta del Porto di Agrigento, e molti navigli.  
*Clemente esce concentrato.*

**Clemente** - Come brilla il Sole, che sorge sereno! La sua vista, e quest'aura che intorno spira, confortano i tristi e cadenti miei giorni. Qui voglio posare il fianco. (*siede*) Oh reggia; un dì felice albergo di pace, quanto sei cangiata! Invitto Carlo! Mio buon sovrano, tu più non vivi! Morte immatura ti ha rapito a' tuoi vassalli, ed al fido Clemente rimane il solo conforto di bagnare con inutil pianto il marmoreo avello, che il tuo cenere rinserra... Approda un palischermo con gente armata; sembrano stranieri. Forse saranno nuovi seguaci di Filippo egualmente intenti al comun danno.

**SCENA 2ª** - Sarà arrivato un palischermo,

*vi smonta Fernando, poi Uggero. I soldati e i marinari vi resteranno a bordo in numero non maggiore di sei, e detto.*

**Fernando** - Uggero, te solo bramo meco... (*Uggero scende*) Voi sul Naviglio tornate, e senza un mio cenno nessuno ponga in terra il piede. (*il palischermo parte*) Son giunto alfine... Eccomi in Agrigento, nella mia reggia... Ameno suolo che accogliesti i primi miei vagiti ed hai scorta la mia infanzia, sede tranquilla degl'illustri avi miei pur io ti premo di nuovo. Amico... qual misto di affetti m'occupa l'animo alla vista di queste pareti!... Quanto sarei felice se visse il mio buon genitore, e tuttor vi regnasse.

**Uggero** - Calma, mio signore, il tuo duolo. Pensa all'alto motivo che qui ti guida, e confortati.

**Clemente** (*da qualche tempo avrà osservato*) - Quel guerriero non mi è ignoto.

**Uggero** - Cerchiam frattanto qualche ristoro agli stenti sofferti nel nostro viaggio tanto procelloso, e poscia...

**Fernando** - Taci... Colà siede un vecchio, e attentamente ci osserva.

**Uggero** - Sembra un personaggio distinto.

**Clemente** (*alzandosi*) - Sì, sì, egli è desso.

**Fernando** - Quel suo aspetto altrove...

**Clemente** (*andandogli incontro*) - Mio signore!...

**Fernando** - Non m'ingannai. Buon Clemente!

**Clemente** - Fernando!

**Fernando** - Oh fausto incontro! (*si abbracciano*) Per il primo in questa reggia io te ritrovo. Il solo che mi conosca... Clemente... L'amico il più fedele ed antico dell'estinto mio genitore. Dimmi: rimembri con quanta gioia in me abbracciasti il figlio di Carlo, ora compie un lustro, in Lisbona, allorchè venisti di lui messaggero al lusitano monarca?

**Clemente** - E come obliarlo? Presenti mi sono i tuoi favori, e la cortesia colla quale ti compiacesti a me di scoprirti nel vero tuo grado e nome. Sculti io porterò sempre nel cuore i dolci tratti di tua clemenza, o Fernando.

**Fernando** - Qui sono Adolfo. Fuorchè a te, ed al mio fido, in questa reggia restar dee ignoto a tutti il vero esser mio. Il nome di Adolfo, che un marziale ed ardimentoso genio assumer mi fece per vivere sconosciuto fra estere nazioni, deve ancora in queste mura per qualche tempo celarmi.

**Clemente** - Prudente è tale divisamento: e particolarmente in queste soglie dove può dirsi che imperi Filippo, se a' suoi comandi ciascuno obbedisce tremante.

**Fernando** - E Bianca, la mia sorella?

**Clemente** - In onta ai paterni divieti, l'ama con inesplicabile trasporto, ed ha stabilito fra breve di farlo suo sposo. Voglio però lusingarmi che il tuo arrivo sospenda queste nozze cotanto infauste.

**Fernando** - Sì, Clemente... Me qui non guida soltanto il desiderio della ducale corona... che, successore di Carlo, a me solo si aspetta; ma l'alto disegno di smascherare il mentito amor di Filippo, e far piangere l'incauta Bianca sulla sua debolezza.

**Clemente** - Secondi il cielo le tanto giuste tue brame.

**Fernando** - E qual è la condizione di questo vil seduttore?

**Clemente** - Era costui uno scudiero del prode Roberto, duca di Messina, sposo di Bianca, che, come ti è noto, morì da glorioso guerriero sui campi Picensi in riva al Metauro; presente essendo alla di lui morte, portò all'afflitta vedova l'ultima volontà del consorte, nella quale la eleggeva reggente di quello Stato fin che l'unico suo figlio, il pargoletto Enrico, arrivasse all'età opportuna d'impugnare lo scettro, ed imperare.

**Fernando** - E perchè Bianca non compie la volontà di Roberto, e non in Messina, ma in Agrigento dimora?

**Clemente** - Sarà ciò voler di Filippo, che regola il di lei cuore, e di tutto a suo piacere dispone. Ben so che in Messina presiede a nome della reggente Bianca un governatore da lui creato.

**Fernando** - Da lui creato!... (*con espressione marcata*) Ed il figlio dove trovasi?

**Clemente** - L'avolo suo, il buon Carlo, che teneramente lo amava, lo provvide di virtuoso e saggio ministro, sotto la cui educazione e custodia deve riuscire degna prole di Roberto. Egli abita in un ameno castello non molto da Agrigento distante.

**Fernando** - E Bianca per questo suo vile amante scorda l'estinto sposo, i doveri che le incombono, la sua vedovanza, il figlio ed i sudditi suoi? Non rammenta, che scorsero appena tre lune dalla perdita del genitore?... Oh rossore! Oh indegna figlia di Carlo! Oh sciagurata sorella! Palesami, buon Clemente, ciò che il volgo narrò in mille guise, dimmi come successe la repentina morte del padre mio?

**Clemente** - Quasi incredibile ti sembrerà il fatal caso. Aveva egli un insuperabile trasporto per la caccia, e tomò una sera da quella affaticato e stanco. Era di un umore il più tetto; sembrava che predicesse il suo fatale destino. Dopo brev'ora della solita mia compagnia, congedommi, andò a coricarsi sulle piume, ed io pure

passai nelle mie stanze al riposo. Nel più fitto della notte mi destò udendo rimbombare il palagio tutto di strida. A tanto rumore mi scuoto, e sento da più voci ripetere: Carlo più non vive. Da tal nuova atterrito, balzo in piedi, sorto dalle stanze, e scorgo in ognuno una confusione indicibile. Interrogo or questo or quello, e tutti rispondono: Carlo più non respira. Corro per entrare nel suo appartamento, ma le guardie di Filippo appostate agl'ingressi me lo impediscono. Insisto, voglio usare la forza, quando giunge lo stesso Filippo che in tuono cupo e fremente m'impone di rispettare il comando. Io atterrito, addolorato, irrigando il suolo di pianto, e strappandomi i bianchi capelli, qual forsennato assordando la reggia coi miei lamenti, fui da amica destra nelle mie stanze ricondotto, dove fra il gemito ed il dolore non faceva che ripetere il nome del mio giusto e sventurato duca.

**Fernando** - Che ascoltai! Quale in viluppo di strane combinazioni!

**Clemente** - Dalle guardie medesime di Filippo fu chiuso in un feretro il di lui cadavere, che a nessuno di veder fu concesso, e dopo le solite cerimonie funebri, alle quali io non ebbi la fermezza d'intervenire, fu tumulato.

[correrlo?]

**Fernando** - Ma Bianca in quella orribil notte non accorse a soc-

**Clemente** - Ella era in un suo villereccio palagio, posto sulla vetta di una ubertosa collina, che è solita di frequentare, e nel quale ancora presentemente si trova.

**Fernando** - Non è dunque in Agrigento?

**Clemente** - No, ma oggi sicuramente vi giunge.

**Fernando** - Venga, l'attendo impaziente. Frattanto voglio spargere per Agrigento la notizia della mia morte. Preparai una lettera scritta di mio pugno, che sarà da me consegnata a Filippo e a Bianca. Le mie cifre sono ad essi cognite, e non resterà dubbio sulla verità di tale annunzio; e poi ciò che a lui giova è creduto facilmente dall'uomo. Il giusto cielo mi offre un sicuro mezzo per tutto sapere, per tutto conoscere. Il fido confidente e primo scudiero di Filippo non è egli Viscardo?

**Clemente** - Appunto.

**Fernando** - Costui è un mio intimo amico!

**Clemente** - E vuoi?...

**Fernando** - Egli ignora il mio grado, e mi conosce per Adolfo soltanto. Pugnammo sei anni assieme sotto le lusitane bandiere, e volle fortuna che due volte a lui salvassi la vita. Mi fu grato e cordialmente mi amava. Vedrollo adunque, ed egli esser deve strumento della mia giusta vendetta.

**Clemente** - Mio signore, te ne scongiuro, sii cauto, guardingo. Pensa, che un moto, una parola può rovinare il tuo disegno. Filippo ti abborre, ed è avido del sangue tuo. Egli non ha altro inciampo per salire sul trono d'Agrigento che la tua vita. Che ne sarebbe allora di Bianca, incauta è vero, ma pur tua sorella? Che ne avverrebbe di tuo nipote e de' tuoi fidi vassalli? Ah, tolga il cielo una così orrenda sciagura.

**Uggero** - Signore... alcun giunge.

**Clemente** - È appunto Viscardo.

**Fernando** - E desso: lo ravviso.

**Clemente** - Rammentati, o signore, che se ti amò come Adolfo, ora abborrirà in te Fernando, ed il suo interesse lo spingerà ad esserti implacabile nemico.

**Fernando** - È vero.

**Clemente** - Come pensi adunque di comportarti seco lui?

**Fernando** - Non temere, o Clemente: io saprò prendere da ogni evento direzione e consiglio. (*si ritira tra le colonne con Uggero*)

*SCENA 3ª - Viscardo e detti.*

**Viscardo** - Opportuno ti trovo. Giacchè fra i primari di questo Stato presiedi, debbo renderti noto il volere della duchessa. Compie oggi il terzo mese della morte di Carlo: oggi fine pertanto abbia il lutto, e torni l'allegrezza a regnare in questa reggia. Domani poi fia la gioia universale compiuta, mentre pria del meriggio porgerà a Filippo con pompa solenne la destra, e seguirà il tanto illustre e sospirato imeneo.

**Clemente** - (Ah il previdi!)

**Viscardo** - Brama il mio signore che tal maritaggio sia universal-



mente festeggiato. Io credo, e ciò da te dipende, che non mancherai a prestarti, per renderti sempre più degno dell'amor suo.

**Clemente** - Io ho sempre scrupolosamente adempiuto ai miei doveri, nè potrò mancarvi giammai. Sarà eseguito il volere di chi può comandarmi. (Io tremo per Fernando.) *(parte, con segni d'intelligenza verso Fernando)*

**Viscardo** - Questo vecchio amava molto il suo sovrano, e sente tuttavia il dolore della sua perdita. Ciò lo palesa per un suddito virtuoso e fedele. Anch'io un tempo l'ho imitato, ma ora... Vani riflessi, tardo pentimento!... Si vada.

**Fernando** *(avanzandosi)* - Viscardo, accoglieresti un abbraccio?...

**Viscardo** - Adolfo!... Oh piacere! Tu qui? Tu in questa reggia?... Mio diletto amico. Amico a più di ogni altro caro!

**Fernando** - Abbracciami.

**Viscardo** - E con quanto trasporto! Non posso descrivere la mia viva gioia. Rammento il mutuo e leale nostro affetto non mai interrotto in sei anni continui d'amor più che fraterno; e la vita che per due volte generosamente mi salvasti ponendo a rischio la tua.

**Fernando** - Che mai ricordi! All'occasione tu per me non faresti lo stesso?

**Viscardo** - Per te?... Il mio sangue... La mia esistenza. Se questi potessero giovarti, lo giuro, li sacrificherei mille volte.

**Fernando** - Tel credo.

**Viscardo** - Mio Adolfo, di nuovo mi abbraccia. Io non posso saziarmi di stringerti al mio seno. Qual grata sorpresa! Un lustro è ormai che ci siamo lasciati con tanto reciproco cordoglio, e mai più non ebbero di te novella. Narrami ove fosti, e qual motivo qui ti conduce.

**Fernando** - Dopo che in riva al Tago ci siamo separati, vagai lungo tempo per la Gallia, e poscia passai co' miei prodi al servizio del re britannico, che contro la ribelle Scozia avea l'armi rivolte. Lunga e terribile fu la lotta: finalmente ei vinse, nè di tale vittoria io fui inutile strumento. Tel dica il glorioso stemma ch'oma il mio scudo, e quello di tanti miei seguaci al par di me valorosi. Seguita la pace, presi dall'angolo monarca commiato, e in quel naviglio che vedi mi sono con essi a questi lidi diretto, onde qual capitano di ventura offrire il mio braccio ed il mio coraggio a chi più saprà premiare coll'oro i miei belligeri sudori.

**Viscardo** - Mi è oltremodo piacevole il sentirti glorioso e felice, e spero di poter secondar le tue brame.

**Fernando** - Ma tu, amico, perchè vivi in questa corte in ozio neghittoso? Dove lasciasti i tuoi prodi, ai quali comandavi capitano valoroso?

**Viscardo** - Adolfo, taci... per pietà... taci. Non riaprire con tale ricerca le non bene ancora rimarginate mie piaghe.

**Fernando** - Che dici?

**Viscardo** - Non costringermi a richiamare l'idea di quei mali, che in me tuttora l'orrore, ed il raccapriccio ridestano.

**Fernando** - Tu fremi?

**Viscardo** - Ne ho ben ragione.

**Fernando** - Io devo dunque rispettare il tuo segreto?

**Viscardo** - La nostra vera amicizia, ed i sacri doveri che a te mi legano, non ammettono segreti. D'altronde io ti scorgo avido di conoscere la cagione del mio fremito...

**Fernando** - E vero.

**Viscardo** - M'ascolta dunque: nulla tacer deggio al mio Adolfo. Tu ricordi tuttora quell'invitto drappello di valorosi a cui io comandava. Vago di maggiori ricchezze, lasciai il lusitano, ed offersi il mio braccio al re di Castiglia, che contro Granata muoveva le armi. Fui accettato. Cominciò la guerra: per venti volte abbiam vedute le ostili schiere al balenare de' nostri brandi darsi a fuga precipitosa. Imbaldanzito il duce castigliano comandò d'inseguirle a tutta possa. Egli credeva la vittoria compiuta, e non conobbe che l'inimico fingeva di fuggire sconfitto a solo fine di condurci in chiusa valle circondata da ben difesi colli, dove di Granata tutte le forze stavano adunate e nascoste. Colà infatti tutto ad un tratto si volgono i fuggitivi contro de' vincitori, e in un baleno e a fronte e a tergo, e ai fianchi ci troviamo stretti da un turbine di nemici,

che impetuosi da quelle alture scendendo, come fieri mastini piombarono sopra di noi. Chi potrebbe descrivere l'orrore di quell'istante tremendo? Le castigliane legioni erano dunque battute, vinte e disperse, e l'inesperto duce confuso, più scampo non iscorgea di salvezza. In tanta strage i miei soldati raguno, rimasti quasi soli ad affrontare l'ostile furor, e li animo a disperata difesa. Con inaudite prove d'ardire fanno coi loro petti scudo ai fuggiaschi amici, e riescono ad aprire uno scampo al medesimo duce. In tale gloriosa impresa, io me li vidi quasi tutti cader trucidati e sgorgando io stesso da più ferite a rivi il sangue, potei a stento salvarmi con pochi degli sventurati miei fidi. Or odi qual fosse il compenso a tanto valore. Arrossendo lo scongiato duce dell'avuta sconfitta, mi accusò al suo monarca di esser io nel conflitto rimasto inoperoso, poichè all'oro di Granata avea venduto l'esercito Castigliano, e la vita de' miei seguaci. Oh infame calunnia! Io che per essi avrei mille volte sfidato la morte!... Volsi scolparmi... non mi fu permesso. Fui esiliato: doveti fuggire in balia di un perverso destino, e con il cuore esacerbato dalla vergogna, dal desio di vendetta e dalla rabbia più atroce.

[vicende!]  
**Fernando** - Come mi scosse l'animo la dolorosa catastrofe di tue

**Viscardo** - Vagai qua e là per molto tempo cercando un'asilo. La sorte qui mi addusse. Conosceva Filippo, lo informai delle mie sciagure, e non esitò a chiamarmi a parte della sua nascente grandezza e de' suoi segreti. Ed è qui, or corrono quattro anni, ov'io men vivo... tranquillo.

**Fernando** - E non felice?

**Viscardo** - Felice!... *(cupo, e sospirando con precauzione)* No, amico, no.

**Fernando** *(con premura)* - Perchè?

**Viscardo** *(come sopra)* - Uomo uso alla gloria, e dell'onore seguace, non può obbedire Filippo senza orrore e rimorso.

**Fernando** - Come?

**Viscardo** - Ciò ti basti per ora. In altro momento più opportuno ti aprirò meglio il mio cuore. *(passando ad una ilarità forzata)* Tronchiamo ogni funesto discorso, e torni l'ilarità sulla mia fronte. Amico, tu mi dicesti poc' anzi che brami offrire il tuo braccio a chi più sappia premiarti?

**Fernando** - Appunto.

**Viscardo** - Ti appagherò. Ho divisato di presentarti a Filippo.

**Fernando** - A lui?

**Viscardo** - Saprai che domani ei diviene sposo della duchessa di Agrigento.

**Fernando** - Di Bianca?

**Viscardo** - Appunto, della vedova dell'illustre Roberto duca di Messina.

**Fernando** *(con confidenza)* - M'immagino che tal nodo sarà formato dall'amore.

**Viscardo** *(con cautela e sorriso)* - Dall'amore?... Bianca ama perdutoamente Filippo, e ciò è incontestabile; ma non so se Filippo le corrisponda con pari affetto.

**Fernando** - T'intendo, Viscardo, t'intendo. Ma qual motivo può indurre Filippo ad assoldare truppe straniere? Qual bisogno ha egli di difensori, or che tutto arride a' suoi voti?

**Viscardo** - Più che non pensi. Da tanti anni vive lontano da questa reggia un fratello della duchessa, a cui ora per la morte di Carlo si aspetta il trono di Agrigento. Si sa che costui è valoroso. Il mio signore teme, che possa qui giungere all'improvviso forte in armi, per ripetere quei dritti, ch'egli vuole a ogni costo a lui contrastare.

**Fernando** - Questo fratello della duchessa chiamasi?...

**Viscardo** - Fernando.

**Fernando** *(sorridente)* - Costui non può nuocere ai disegni di Filippo. Fernando più non vive.

**Viscardo** *(con gioia)* - Dici tu il vero?

**Fernando** - Lo vidi a spirare io stesso. Eravamo anzi nemici per certa contesa incontrata. Tengo un suo foglio per la sorella: lo scrisse poche ore prima di morire. Sapendo che io avea divisato di dirigermi a questi lidi, me lo raccomandò. Tu sai che le preghiere di un moribondo debbono essere esaudite, sebbene nemico.

**Viscardo** - Qual giubilo tu porti, o Adolfo, al cuor di Filippo!  
**Fernando** - Ne sono persuaso...  
**Viscardo** - Mezzo più di questo opportuno trovar non potevi per ottener grazie ed onori.  
**Fernando** - Ho tuttavia impresso il tuo racconto di poco fa, e non vorrei che Filippo mi desse quel guiderdone medesimo, che tu ottenesti dal castigiano.  
**Viscardo** - Non dubitare, te ne accerta il tuo amico.  
**Fernando** - Stuolo d'armati viene a questa parte.  
**Viscardo** - Ecco Filippo. Ritirati, Adolfo, ed attendi un mio cenno per inoltrarti. [Uggero]  
**Fernando** - (Come fremo all'abborrita sua vista!) (si ritira con SCENA 4ª - Filippo, Gustavo, Viscardo e Guardie.  
**Filippo** - Corri, Gustavo, ed il mio cenno adempi sollecito.  
**Gustavo** - Obbedisco. (per partire)  
**Viscardo** - E qual cenno, se lice? (fermando con cenno Gustavo)  
**Filippo** - Approdò a questo porto naviglio straniero. Gente armata egli contiene. Voglio a me tosto il loro condottiero, e saper qual motivo a questi lidi lo conduce.  
**Viscardo** - Tutto è a me noto. Parlai testè col loro capitano. Egli è un mio grande amico.  
**Filippo** - E chi è costui?  
**Viscardo** - Italo avventuriero. Dall'Anglia ei viene decorato da quel monarca d'insegne gloriose e qui giunse a offrirti il suo servizio.  
**Filippo** - Mi è sospetta la fede di costoro, poichè conviene comperarla coll'oro.  
**Viscardo** - Troverai in questo capitano, più che ingorda sete di oro, incorruttibil fede, e non comune valore.  
**Filippo** - Il credi?  
**Viscardo** - Il giuro.  
**Filippo** - Conveni dire che tu lo conosca... (sospeso)  
**Viscardo** - Assai. Pugnammo insieme per sei anni, e mi salvò due volte da certa morte. Che più? Colla mia vita rispondo della sua fedeltà. Ma quand'anche di merto alcuno fregiato non fosse, (con confidenza e cautela) nuova egli tale ti arreca che basterà a renderti di lui pienamente contento.  
**Filippo** - E qual nuova?  
**Viscardo** (come sopra) - Che più non vive Fernando.  
**Filippo** - E fia vero? Fernando estinto?... (Oh sorte! Oh gioja!... Ti reprimi, o eccessivo mio giubilo che il cuore m'innondi.) Ma di', Viscardo, non potrebbe costui ingannarci?  
**Viscardo** - Non è possibile. Dallo stesso moribondo Fernando fu incaricato di un foglio per la sorella.  
**Filippo** - E lo tiene?...  
**Viscardo** - Con sè.  
**Filippo** - Qui a me tosto lo conduci.  
**Viscardo** - Obbedisco. (parte)  
**Filippo** - Fernando estinto? Il solo ostacolo che rimaneva alle alte mie mire? Gustavo, io sono compiutamente felice. Ora sì che posso chiamarmi d'Agrigento signore.  
SCENA 5ª - Viscardo introducendo Fernando con Uggero e detti.  
**Viscardo** - T'avanza. Ecco il mio signore: a lui favella, e se grazia chiedi, grazia non saprà negarti il suo cuor generoso.  
**Filippo** - Chi sei?  
**Fernando** - Un capitano di ventura.  
**Filippo** - Il tuo nome?  
**Fernando** - Adolfo.  
**Filippo** - La tua patria?  
**Fernando** - Trassi i miei natali in rozzo abituro in riva al Mincio. Quanto possiedo è dono del mio coraggio e non della fortuna.  
**Filippo** - Tu dunque arrechi la morte di Fernando?  
**Fernando** - Sì.  
**Filippo** - E n'hai certezza?  
**Fernando** - Piena. Io stesso lo vidi esalare l'ultimo respiro.  
**Filippo** - E dove?  
**Fernando** - Nell'ultima spedizione dell'Anglia contro gli Scozzesi. Colà cadde al suolo piagato da mortal ferita. Era qualche tempo che gelosia di gloria ci avea resi nemici. Passando sul mio

destriere il campo abbandonato dai fuggitivi, sentii un fioco lamento; mi volgo, e fra gli estinti veggio Fernando semivivo nuotar nel suo sangue. Tacque in me l'ira, e mi commosse il suo stato. Lo feci trasportare in una vicina tenda, prestandogli i dovuti uffizii, e sapendo che, cessata la guerra, io aveva destinato di portarmi verso la Trinacria, scrisse a stento queste righe, mi scongiurò di farle tenere a sua sorella, e fra lo spasimo e l'angoscia cessò di vivere.  
**Filippo** - (Più non v'ha dubbio.) Pietà di lui vivamente mi punge, abbenchè nol conosca che per fama. Ebbe però fine qual meritava. Abbandonò in età puerile il domestico tetto, e poco curando padre, e sorella, sempre girovago, e sotto nomi mentiti, condusse poco lodevole vita.  
**Fernando** (fremendo e frenandosi a stento) - E vero.  
**Filippo** - Dov'è il suo foglio che tieni per Bianca?  
**Fernando** - Eccolo.  
**Filippo** - E suggellato?  
**Fernando** - No.  
**Filippo** - Porgilo. (l'apre con ansietà) Sono le sue cifre, le conosco... non m'inganno!  
**Fernando** - (Groisce l'iniquo.)  
**Filippo** (leggendo) - «Bianca. Un inesorabile destino tronca la mia vita sul più bel fior degli anni. Muoio addolorato per esser lungi dai miei più cari. Ama il padre: lo compensa col tuo affetto della mia perdita, e sii il conforto della sua canizie. Il tuo fratello Fernando». (Oh contento!) Mori ignaro della morte del padre suo. Propizia sorte a lui risparmiò tanto affanno. Tieni, o capitano, consegnerai tu stesso il foglio alla duchessa, ma non prima delle stabilite nozze. È ben vero che niuna ragione ella aveva per amare questo suo vagante e sconosciuto fratello, ma il cuor di donna è per lo più soverchiamente pietoso. Tu m'intendi. Bianca non sapia la morte di Fernando senza un preventivo mio cenno.  
**Fernando** - Sarai obbedito.  
**Filippo** - Mi disse Viscardo che cerchi servizio?  
**Fernando** - Appunto.  
**Filippo** - Vuoi militare sotto i vessilli di Agrigento?  
**Fernando** - Sì.  
**Filippo** - E a qual prezzo?  
**Fernando** - Per ora non bramo che l'onor di servirti.  
**Filippo** - Poss'io contare sulla fede de' tuoi seguaci?  
**Fernando** (pronto, e con somma vivacità) - Fora impossibile il trovare un armigero stuolo di questo più valoroso e fedele. Sorpreso il britanno sire da tanta virtù, omò i nostri scudi dell'augusto suo stemma, e nelle incise parole «fede e valore» conosca Agrigento che ne' nostri petti non alligna la frode o il timore, ma la fedeltà e la costanza.  
**Viscardo** (dopo pausa a Filippo con compiacenza) - Io vado altiero di averti procurato un tal difensore.  
**Filippo** - Fra brevi istanti dee giungere la duchessa. Voglio farle grata sorpresa presentandole il tuo drappello. Va al naviglio, aduna i tuoi prodi: ad un cenno del tuo amico Viscardo scenderete uniti a terra, ed in ordine marziale disposti, farete di voi in Agrigento pomposa comparsa. (suono di trombe)  
**Gustavo** - Ecco il segnale dall'alta torre che domina il colle.  
**Filippo** - Esso annunzia che Bianca parte dal suo villereccio pagaglio, ed a questa reggia sen viene. Io vado ad incontrarla nel breve cammino. Addio, capitano. Disponi a darmi prova del tuo valore, e tutto spera dal mio cuor grato (Fernando estinto? Non v'ha sulla terra mortale di me più felice.) (parte con Gustavo e guardie)  
**Viscardo** - Adolfo eccoti pago. Voglio io stesso fra breve sul tuo naviglio portarmi, e conoscere i compagni dell'impareggiabile mio amico. Quanto sono contento di averti al mio fianco! (parte)  
**Fernando** - Mio Uggero!... Quale sforzo feci a reprimermi! Esulta per la mia morte il fellone. Trema, Filippo, dell'orrendo fulmine che sta per piombare sullo scellerato tuo capo. (partono)  
FINE DEL PRIMO ATTO  
ATTO SECONDO  
SCENA 1ª - Gustavo solo.  
**Gustavo** - Non posso comprendere qual motivo induca Filippo ad

assoldar gente straniera. Adesso particolarmente che Fernando più non vive, di qual difesa ha egli d'uopo? Fu di Viscardo consiglio... di Viscardo?... Costui regola a suo senno la di lui volontà. Io l'odio, e ben a ragione. Di ogni impresa, abbenchè insieme a buon fine condotta, è solo il di lui merito, la lode... e sovente anche il premio. Eccolo.

*SCENA 2ª - Viscardo e detto.*

**Viscardo** - Fui finora a bordo di quel naviglio. Sono ben contento che Filippo, col mio mezzo, abbia acquistata la difesa di quei prodi soldati.

**Gustavo** - Purchè gli sieno fedeli.

**Viscardo** - Ne dubiteresti?

**Gustavo** - Forse sì. Questi avventurieri che passano con tanta facilità dai vessilli di un potente a quelli di un altro, non amano che se stessi e il proprio interesse.

**Viscardo** (*sorridendo*) - Quindi...

**Gustavo** - Son certo che questo capitano servirà con indifferenza il signor nostro, e se mai si prestasse a suo vantaggio, lo farà per ottenere in larga copia dell'oro, unico movente delle azioni di costoro.

**Viscardo** - Ma Gustavo, e noi perchè serviamo Filippo? Forse per genio? Forse con disinteressata amicizia, o non piuttosto per l'oro, con cui continuamente ci premia?

**Gustavo** - Ma almeno...

**Viscardo** - Vane parole! Orsù parliamo d'altro... Gustavo. (*con segretezza e voce bassa*) - All'annuncio della morte del fratello della duchessa, parvemi di veder espressa sulla gioconda fronte del signor nostro l'ultima sentenza pel prigioniero a noi unicamente affidato. (*tutta questa scena sarà fatta con gran precauzione*)

**Gustavo** - Sarebbe ormai tempo che, privandolo di vita, ci liberasse da tanta pericolosa responsabilità. Se mai scoperti...

**Viscardo** - E non ti desta compassione lo stato di quel misero?

**Gustavo** - Nessuna. Io non conosco che la fedeltà e l'obbedienza che al mio signore mi legano.

**Viscardo** - Comprate da lui con l'oro che ricevi tranquillo, e senza

**Gustavo** - Come fai tu ancora... [rimorsi...]

**Viscardo** - Nol niego... Dimmi, se mai ricevessimo commissione di ucciderlo, come dovremmo regolarci?

**Gustavo** - Si trova un braccio opportuno.

**Viscardo** (*con terror cupo*) - Ben dici.

**Gustavo** - Bada di trovarlo segreto, onde non palesi...

**Viscardo** - Penserò a tutto. (*suono di trombe*) Ecco il ducale cor-

**Gustavo** - Io vado ad incontrarlo. (*parte*) [teggio.]

**Viscardo** (*col massimo abbattimento*) - Ed io sono turbato, smarrito, nè so cosa giudicar di me stesso... Un tempo tanto prode... tanto virtuoso!... ed ora?... Scuotiti, o Viscardo, è inutile il pensare al passato, e ti è forza di seguire il sentiero, su cui ti ha trascinato l'ingiustizia del destino e la malvagità degli uomini.

*SCENA 3ª - Al suono di allegra marcia giungono Bianca e Filippo in ben ornato carro. Gustavo, Clemente, dame, cavalieri, palafrenieri, soldati; il tutto colla possibile pompa. Viscardo.*

**Bianca** - Sono nelle paterne soglie. Dieci giorni di lontananza da esse quanto mi affliggevano! Come mi è dolce il ritornarvi, abbenchè mi richiamino tuttora alla mente l'amara perdita dell'amato mio genitore!

**Filippo** - Amabile duchessa, e perchè funestarti con rimembranze tanto lugubri? Lodevole, nol niego, è la tua filiale pietà, ma pensa che nulla giova all'estinto. Cancella adunque nel tuo sembiante ogni traccia di dolore, e vi torni la calma e l'allegrezza.

**Bianca** - Farò ogni sforzo per compiacerti.

(*Filippo dà un ordine segreto a Viscardo che parte*)

**Clemente** (*avanzandosi*) - Permetti, o duchessa, che il più fedele tra i tuoi vassalli ti tributi l'omaggio del suo rispettoso affetto, e ti palesi la gioia che prova nel rivederti nella tua reggia.

**Bianca** - Grata ti sono, o Clemente, conosco il tuo bel cuore, e la tua virtù; ricordo l'amore che dal mio genitore ti sei meritato, e ti accerta della mia considerazione. Ringrazio quelli che fregiarono il mio arrivo colla loro presenza, e sia noto a ciascuno che Bianca,

la figlia dell'invitto Carlo, non iscorderà mai quei doveri che la legarono ai suoi vassalli. Eccone non dubbia prova. L'amato mio consorte, com'è ben noto, perì sul Piceno, carico di glorie e di ferite. Mi lasciò con un figlio, mio dolce conforto, e mi chiamò di lui nutrice e reggente, finchè l'età gli donò il diritto di salire di Messina sul trono. Cercai nella mia vedovanza di adempiere ai doveri di madre e di sovrana... Ma, oh Dio! Nuova piaga si aggiunse al lacerato mio cuore. Repentina morte a me tolse il padre, a te il sovrano, o fedele Agrigento, di cui tuttora deplori amaramente la perdita. Mi resterebbe un fratello, unico erede di questo soglio, che abbandonò il tetto avito fino dalla sua adolescenza; ma compie omai un anno che non ricevo da lui nè nuova, nè scritto. Abbandonata da' miei più cari, io mi conosco mal atta a reggere di due Stati il governo. Approfittando intanto della mia debolezza, contende la mia tranquillità il re di Palermo, invidia la mia grandezza il Siracusano orgoglioso, giurata avendo entrambi a mio danno potente alleanza; e perfino dalle liburne sponde un'orda di pirati la Trinacria minaccia. Circondata da nemici così formidabili, ho d'uopo di un forte sostegno che il loro ardire rintuzzi. Il difensore da me eletto, eccolo, è il prode Filippo; onde vieppiù animarlo al comune vantaggio, domani a lui mi unirò con indissolubile nodo, e sarà mio consorte. Applaudi, o Agrigento, alla mia scelta. Il suo valore saprà liberarti dai mali che ti sovrastanno, farà tremare chi osasse di offenderti, e ridonerà a questi lidi il primiero splendore.

**Filippo** - Mia duchessa ed adorata sovrana, eccede la tua clemenza per me. Troppo tu onori il più umile de' tuoi vassalli. Alla mia fede tu abbandoni un figlio e la gloria di questi sudditi? Qual largo campo m'offri tu per rendermi degno dell'amor tuo! Io in te amerò la sposa, venererò la sovrana, sarò padre del figlio tuo, difenderò questo popolo, pel cui vantaggio giuro di spargere fino all'ultima stilla il sangue mio.

**Bianca** - Di più non bramo, e sono pienamente felice. Con tal prode al fianco disfido e Siracusa e Palermo. Troveranno la tomba dove credevano rinvenire tesori e conquiste.

**Filippo** (*vedendo avvicinarsi il naviglio di Fernando*) - E per non dubbia prova del mio zelo pel comun bene, mira, o Bianca, che a te presento uno scelto drappello di armigeri, pronti a sacrificare la vita per la tua gloria.

**Bianca** - E fia vero?

**Filippo** (*accennando il naviglio*) - Eccolo.

*SCENA 4ª - Filippo verrà dalla reggia, essendo stato a dare il cenno a Fernando e Viscardo. Intanto al suono di banda musicale di Agrigento si accosta il naviglio, da cui scendono Fernando, Uggero e tutti i suoi soldati in numero competente, tutti egualmente vestiti da guerrieri con elmo, lancia, e scudo su cui vi sta lo stemma reale dell'Inghilterra, e le parole «Fede e Valore». Faranno tutti una marcia intorno alla scena ricevendo gli onori militari dai soldati di Agrigento. Fernando, nel passare innanzi a Bianca, mostrerà la sua commozione.*

*Finita la marcia cessa la musica. Detti.*

**Filippo** - T'aggrada, o duchessa, una tale sorpresa?

**Bianca** - Assai, o Filippo. Tu sempre mi somministri nuove ragioni, onde vieppiù debba stimarti. E qual è il loro capitano?

**Filippo** - Eccolo.

**Bianca** - Avanzati.

**Fernando** - Obbedisco. (*si presenta*)

**Bianca** (*colpita*) - (Quali gentili sembianze!) Donde vieni?

**Fernando** - Dal Tamigi, che tutto rosseggiar femmo di nemico sangue.

**Bianca** - Vincesti? (*durante tale scena Bianca fisserà Fernando ravvisando in lui la rassomiglianza del padre*)

**Fernando** - Eccone le incontrastabili prove. (*tutti alzano gli scudi*)

**Bianca** (*leggendo*) - «Fede e Valore». Il regale stemma! Fregi son questi in vero onorevoli. (*abbassando gli scudi*) Il tuo nome?

**Fernando** - Adolfo.

**Bianca** - La tua età?

**Fernando** - Ho appena compiuto il sesto lustro.

**Bianca** (*con esclamazione*) - L'età stessa del mio fratello! Ah! fos-

s'egli qui. Piangerebbe meco la recente perdita del genitor nostro, ma gioirebbe pel mio maritaggio col prode Filippo.

**Fernando** - Oh sì! ne gioirebbe... molto.

**Bianca** - Forse tu l'avrai conosciuto, abbenchè per uno strano capriccio egli nascondesse e nome e grado dovunque. Si chiamava Fernando.

**Fernando** - Fernando?... (*Filippo gli fa cenno d'intelligenza*)

**Bianca** - Appunto. (*con premura*) Lo conoscesti?

**Fernando** - Sì.

**Bianca** (*con ansia*) - E dove?

**Fernando** - Nelle Spagne.

**Bianca** (*con trasporto*) - Vive dunque?

**Filippo** (*pronto*) - Sì, da me interrogato, me ne assicurò poc' anzi.

**Bianca** (*a Fernando con giubilo*) - Vive?...

**Fernando** (*in tuono marcato*) - Vive... io te n'assicuro,

**Bianca** - Era in felice stato?

**Fernando** - Tranquillo.

**Bianca** - Rammenta il genitore?

**Fernando** - Assai.

**Bianca** - E me?

**Fernando** - Ancora.

**Bianca** - Oh! mio fratello! A che non vieni? Perchè non voli fra le braccia di tua sorella?

**Fernando** (*con trasporto*) - Lo bramaresti vicino?

**Bianca** - Con quanto trasporto!

**Clemente** - (In qual cimento è Fernando!)

**Bianca** - Credi ch'egli verrà?

**Fernando** (*vivo assai*) - Lo spero.

**Bianca** - Anch'io lo spero, e vivamente. (*pausa*) (Io non comprendo la commozione che m'occupa l'anima. O sia la vista di questi luoghi che mi rammemorano la perdita di un padre... o l'aspetto di costui... (*sempre riguardandolo fissamente*) le cui sembianze... Qual turbamento!)

**Filippo** - Duchessa, tu mi sembri agitata.

**Bianca** (*sempre intenta a Fernando*) - Io... no... sono tranquilla.

**Fernando** - (Ella mi guarda.)

**Bianca** (*dopo una pausa*) - La tua vista, o capitano, fece in me una tale impressione, che a tuo favore mi parla. Io potrò molto giovarvi, e te lo prometto. Domani sarai testimone del più bel giorno della mia vita. Filippo diviene mio sposo. I miei sudditi acquisteranno in lui un difensore, un padre e tu pure sarai a parte della comune allegrezza. Io mi sento spinta ad am... a stimarti... Adolfo... Addio... (*in atto di ritirarsi*)

**Fernando** - Mia duchessa!...

**Bianca** - (Il tuono della sua voce... quegli occhi... le fattezze del padre... Ah!... Mia ragione mi soccorri... non palpitarmi o cuore... fuggite o triste rimembranze dall'agitata anima mia!) (*parte col seguito. Uggero parte dall'altro lato co' suoi soldati. Restano in iscena Fernando e Viscardo*)

**Viscardo** (*dopo una pausa*) - Adolfo?... tu mi sembri pensoso, e concentrato. [è nulla.

**Fernando** - Io?... T'inganni. Alle volte una certa distrazione... Non

**Viscardo** - Tu ricevesti dalla duchessa una singolare accoglienza.

**Fernando** - È vero. Si scorge che non dimenticò suo fratello: me ne chiese con molto trasporto.

**Viscardo** - E tu non obliasti l'ordine di Filippo, celandole per ora la sua morte.

**Fernando** - Rammentò anche il padre con molto dolore.

**Viscardo** - E ne stupisci?

**Fernando** - Palesa il buon cuore.

**Viscardo** - E le presti fede?

**Fernando** - Veramente...

**Viscardo** - Quanto sei facile a credere a dolore di donna! Bianca ora piange la perdita del marito, del padre, la lontananza del fratello: giunge il suo amante, per cui cieca delira, e a un di lui sorriso oblia genitore, consorte, fratello, e torna più di prima giuliva.

**Fernando** - Tu pensi da saggio.

**Viscardo** - Ritorna frettoloso Filippo, forse un qualche cenno...

**Fernando** - Seco ti lascio.

**Viscardo** - Ma non iscortarti. La tua presenza mi è piacevole, e voglio godere della tua compagnia.

**Fernando** - T'appagherò. (Ondeggio fra mille dubbi, nè so a qual partito appigliarmi.) (*parte*)

**Viscardo** - Egli viene al certo in traccia di me.

*SCENA 5ª - Filippo e Viscardo.*

**Filippo** (*con cautela*) - Sei solo?

**Viscardo** - Il vedi.

**Filippo** - Ho da comunicarti sollecitamente cosa di somma impor-

**Viscardo** - Favella. [tanza

**Filippo** - Io deggio sul momento partire pel vicino castello, onde prendere, e qui condurre, il piccolo Enrico. La duchessa bramò il figlio presente alle nostre nozze. Mi pregò con tanto calore di condurglielo io stesso, che non potei esimermi dal compiacerla. Domani di buon mattino sarò di ritorno.

**Viscardo** - Vuoi ch'io faccia insellare un destriero, e t'accompagni?

**Filippo** (*con gran mistero*) - No, rimanti... qui ho bisogno dell'opera tua.

**Viscardo** - Imponi.

**Filippo** (*come sopra*) - Gustavo pure fu da me istrutto...

**Viscardo** - E di che?

**Filippo** - Ascolta. La morte di Fernando mi pone al sicuro da qualunque attentato e più non ho bisogno di ostaggi alla mia sicurezza. I reiterati insulti, i dispregi e le minacce di Carlo allor che gli chiesi la destra di sua figlia, meritavano una vendetta. L'ho colta, e la sua oppressione forma il mio trionfo. Ora la mia tranquillità esige la sua morte. Se mai si scoprisse... Sì, quest'ultimo passo è neces-

**Viscardo** - Ho inteso. [sario.

**Filippo** - Questa notte, o un ferro o un veleno mi liberi dal mio inesorabile nemico, ed in quel carcere resti con lui sepolta ogni memoria del nostro operato.

**Viscardo** - Sarai obbedito.

**Filippo** - Fa che domani al mio ritorno respirar possa libero da un oggetto tanto abborrito. Pensa che la sua morte mi rende di Messina e di Agrigento signore.

**Viscardo** - Ma il figlio di Bianca?

**Filippo** (*sorridendo*) - Debole inciampo!... Viscardo, tu m'intendesti. La tua felicità, la tua grandezza non sarà minor della mia; cautela, segretezza dirigano il colpo, e tutto... Ma inutili affatto sono per te i consigli. Ho troppa esperienza della tua fedeltà. Addio, Viscardo. La tua sorte è decisa, e nulla ti resterà a desiderare dall'amor mio, dalla mia leale amicizia. (*parte*)

**Viscardo** - Amore!... Amicizia!... Come il timore ed il bisogno rendono umili anche i più orgogliosi!.. A me dunque è commesso di uccider Carlo?... Torna Adolfo, l'amico mio... Qual pensiero!... Sì, voglio consigliarmi con lui.

*SCENA 6ª - Fernando e Viscardo.*

**Fernando** - Viscardo, parti Filippo?

**Viscardo** - Sì.

**Fernando** - Avesti con lui breve colloquio.

**Viscardo** (*concentrato assai*) - Ma importante!

**Fernando** (*con sorriso*) - Tu mi sembri ben più di me pensoso.

**Viscardo** - E n'ho ragione... (*guardingo assai*) Amico, io vorrei confidarti un segreto.

**Fernando** - Favella. [cento...

**Viscardo** - Io lo depongo nel tuo petto: ma bada che un solo acc-

**Fernando** (*risentito*) - Se dubiti del tuo Adolfo, se un traditore lo credi, cessa...

**Viscardo** (*con amaro sorriso*) - Perdonami... M'odi. Conosci Filippo e la mia felicità. Agrigento tutta piange Carlo estinto...

**Fernando** (*con grande sospensione*) - E vero

**Viscardo** - Ed egli vive.

**Fernando** - Vive? (*con forte scossa, poi si rimette volgendosi per ripiego come se alcuno udisse*)

**Viscardo** (*volgendosi*) - Che fu?

**Fernando** - Nulla. Pareami che alcuno ci udisse... La fantasia alle volte... Non c'è alcuno: no, non è nulla. (*rimettendosi*) Prosegui,

prosegui... Vive adunque?

**Viscardo** - Ma conduce una vita mille volte peggiore della morte.

**Fernando** - E dove?

**Viscardo** - In un orrendo carcere... Che dico? In un sepolcro.

**Fernando** - (Oh Dio!)

**Viscardo** - Gustavo, Filippo ed io ve l'abbiamo trascinato.

**Fernando** - (Iniqui!) *(con indifferenza)* E a che non l'uccideste?

**Viscardo** - Filippo temeva l'arrivo di Fernando...

**Fernando** - E lo tenne in vita per sua sicurezza?

**Viscardo** - Ma ora che Fernando...

**Fernando** - È morto...

**Viscardo** - Questa stessa notte...

**Fernando** - Vuole ucciderlo?

**Viscardo** - Appunto.

**Fernando** *(mostrando sempre indifferenza)* - Pensa ottimamente, e lo libera così da tante pene.

**Viscardo** - Ciò che mi affligge si è...

**Fernando** - Ti manca forse un braccio?

**Viscardo** - Appunto, perché il segreto...

**Fernando** - Io, se ti piace, io ti presterò in uno de' miei seguaci, il braccio che vai cercando.

**Viscardo** - Sarà egli fedele?

**Fernando** - Quanto me stesso.

**Viscardo** - Segreto?

**Fernando** - Non dubitare; affiderò la commissione a persona sicura.

**Viscardo** - Dunque?

**Fernando** - Sarai pago... *(con curiosità marcata)* Verrai ancor tu?

**Viscardo** - Io no; starò al di fuori guardingo. Darò a te la chiave, ed entrerai col tuo seguace al momento opportuno.

**Fernando** - Appunto... A notte inoltrata.

**Viscardo** - Sempre più riconosco in te l'amico. *(con tuono di dolore)* Mi liberasti da un penosissimo ufficio, di cui a te lascio tutto l'incarico.

**Fernando** - Sara eseguito... Ma sembrami in te di travedere qualche compassione per Carlo.

**Viscardo** - Nol niego. Un ribrezzo... un rimorso...

**Fernando** *(pronto e con desiderio il più vivo)* - Tu potresti ancora liberarlo?

**Viscardo** - Liberarlo? Mai, mai. Ciò che è fatto, è fatto.

**Fernando** *(cambiando il tuono in indifferenza)* - Hai ragione... Attendo la notte.

**Viscardo** - E là il tuo seguace compirà l'opera. Domani poi..

**Fernando** *(con simulata gioia)* - Esulteremo alle feste per le nozze di Bianca.

**Viscardo** - Sì, alle nozze di questa sciagurata, che potendo scegliere fra cento eroi uno sposo, si appiglia ad uno sconosciuto, che le uccide il padre la priverà fra poco del figlio, e per soddisfare ad una sfrenata ambizione, con mille colpi passerebbe il cuore a lei stessa. [partito]

**Fernando** - E non sai che la femmina sceglie sempre il peggior

**Viscardo** - Ben dicesti, e Bianca pensa veramente da donna. Andiamo, Adolfo, andiamo *(parte)*

**Fernando** *(seguendolo)* - Io gelo... Io gelo!... Io fremo!... Padre!... Padre mio! Dio giusto, il mio tentativo proteggi.

*Fine dell'Atto Secondo*

### ATTO TERZO

*SCENA Iª - Gabinetto negli appartamenti di Bianca; sedie e tavolini con l'occorrente per scrivere.*

*Fernando entra furente seguito da Clemente e Uggero.*

**Clemente** - Che mi narrasti mai?

**Fernando** - Una terribile verità.

**Clemente** - Il mio Carlo vive?

**Fernando** - Vive... ma dove?... Ma come? E qual destino lo attende? Come salvarlo? Io avvampo d'impazienza e di rabbia. Mille progetti mi si offrono alla mente per liberarlo... Temo in tutti un ostacolo, e non so quale scegliere, a quale appigliarmi.

**Clemente** - Alcun giunge... E Bianca.

**Fernando** - Ella?... *(con tutto il furore)* Iniqua!

**Clemente** - Oh Dio! Ti reprimi, Fernando; pensa a tuo padre.

**Fernando** - Uggero, stiano adunati tutti gli amici miei: tu non dilungarti da me. Questa notte avrò d'uopo di una prova luminosa del comune coraggio.

**Clemente** - E vuoi?...

**Fernando** - Non so, non posso... Seguimi, Uggero. *(partono)*

**Clemente** - Qual furore lo invade? Ah! Non meno del tuo è agitato il mio cuore! *(si ritira indietro)*

*SCENA 2ª - Bianca preceduta da Eloisa e detto.*

**Bianca** - Sì, Eloisa, mia amica, da te esigo una prova del tuo affetto. Nell'occasione del solenne mio maritaggio, voglio che mi sieno pronubi gli auguri felici dei sudditi miei. Questo è un ordine pel mio tesoriere. Egli ti conterà mille once d'oro. Sieno esse distribuite alla classe degl'indigenti, ma dei veri indigenti. Questi sventurati furono sempre il dolce oggetto delle mie cure e dell'amor mio. Io mi lusingo che oprai di buon grado, affidando alla tua imparziale equità, una tanto delicata e interessante commissione.

**Eloisa** - Sarai obbedita, o duchessa: riposa sul mio zelo e sollecitudine. *(parte)*

**Bianca** - Clemente, ho piacere di ritrovarti. Vidi più volte dipendere l'augusto mio genitore dai tuoi saggi consigli. Meco dunque alcuni istanti favella, e in me riguarda non la duchessa, ma l'amica, la figlia tua. Dimmi: non sono io compiutamente felice?

**Clemente** - Signora...

**Bianca** - Non ho scelto un amabile sposo, degno e per virtù e per valore, di reggere il governo dei miei Stati? Non ho io procurata così ai miei sudditi una perenne felicità?

**Clemente** - Quando sia tranquillo il tuo cuore... Ma se mai...

**Bianca** - Ti spiega.

**Clemente** - E non potrebbe questa tua scelta ingannarti nella felicità che ti dimostra al presente?

**Bianca** - E che? Biasimeresti forse i voti formati dalla mia inclinazione, dall'amor mio?

**Clemente** - Non io; ma...

**Bianca** *(con più calore)* - Oseresti dipingermi l'adorabile Filippo diverso da quello che lo conosce l'anima mia?

**Clemente** - Io dissi...

**Bianca** - T'inganni... cessa. Non è la prima volta che si tentò, con artificiose menzogne di calunniare l'eroe di Messina e di Agrigento: ma inutilmente. La piena conoscenza che ho di lui non è fallace; leale è il suo valore, non dubbia la fede luminosa, la sua virtù; nè potrei ritrovare più degno oggetto dell'amor mio.

*SCENA 3ª - Fernando, che avrà udite le ultime parole di Bianca e detti.*

**Fernando** *(avanzandosi con tutto l'impeto)* - Ben di te, sciagurata, degno oggetto è Filippo.

**Clemente** - (Ah!)

**Bianca** *(con grande sorpresa)* - Che?...

**Fernando** - Sì, di te, che ponendo in non cale la memoria di uno sposo, la morte di un padre, l'affetto che devi ad un fratello, ad un figlio, sconsigliata ed incauta calpesti i doveri più sacri, e sotto i piè ti spalanchi uno spaventevole abisso.

**Clemente** - (Si scopre.)

**Bianca** *(con tutta la forza del sentimento)* - Capitano!...

**Fernando** - Va, va, indegna donna... indegna figlia di Carlo, degenerare suora di Fernando; t'incammina a quell'ara, a cui il capriccio, l'inganno, l'ipocrisia ti trascinano, e colà forma l'indissolubile nodo. Presiederanno ai tuoi giuramenti le furie tutte di Averno; e le scame spolpate braccia di un genitore tradito accenderanno le faci del tuo abborrito imeneo. Compagni indivisibili ai passi tuoi saranno le ombre di un estinto fratello e del tenero tuo figlio, che collo squarciato petto, coll'innocente suo sangue, satollerà fra poco l'ambizione del tuo sposo... Va, va, snaturata madre, detestabile figlia, troverai nello stesso Filippo il tuo spietato carnefice, e finirai la tua vita fra il terrore, le angosce ed i rimorsi, che lacerrano a brani a brani il tuo perfido cuore. *(parte fuggendo)*

**Bianca** - Oh Dio! Oh Dio! *(si getta a sedere come tramortita)*

**Clemente** *(agitato)* - (Come poss'io contenermi in tal circostanza?)

**Bianca** *(dopo pausa riavendosi, e infuriando gradatamente)* - Non

io che ascoltai?... (*balza in piedi*) Quai detti?... Quali insulti?... Olà... Guardie!

**Clemente** (*con gran calore*) - Ah! duchessa!

**Bianca** (*crescendo in forza*) - Guardie!

**Clemente** - Oh Dio! Non chiamare... non alzare la voce. Per pietà non iscoprirlo; per pietà non tradirti... guardati dal palesarlo.

**Bianca** (*con tutto il furore concentrato*) - Ed io potrò tanto impunemente soffrire?

**Clemente** (*supplichevole*) - Mia duchessa...

**Bianca** (*sforzandosi al coraggio*) - Questo mio palpito... questo tremito dovrà pur essere da me soggiogato... (*risoluta*) Voglio ven-

**Clemente** (*con gran forza*) - Bianca, paventa... [detta.

**Bianca** - Di chi?...

**Clemente** - Di te stessa, del tuo furore.

**Bianca** - Colui tremi dello sdegno mio. Guar...

**Clemente** (*interrompendola, e scagliandosi con tutto l'entusiasmo a' suoi piedi*) - Ah! Bianca, ah! figlia mia, che m'arrogò il diritto di chiamarti tale, eccomi ai piedi tuoi. Per l'affetto che portasti al tuo genitore; per l'amore che nutri per l'innocente tuo figlio, per il ben di te stessa, per la salvezza di tutta Agrigento, frenati, taci, non far parola con chicchessia di quanto ti accadde, di ciò che egli disse. Un solo accento scaglierebbe sul capo di tutti uno spaventevole destino. Non voler rinnovellare gli orrori di questo suolo infelice. Taci, soffri, dissimula, esaudisci le fervorose preghiere di questo misero vecchio che addolorato e singhiozzante implora per quello sventurato compassione, e pietà.

**Bianca** (*dopo pausa*) - Sorgi. (*pensa, poi decisa*) Colui a me venga.

**Clemente** - Ah! no!...

**Bianca** - Tu stesso me l'introduci.

**Clemente** - Ma...

**Bianca** - A questo patto soltanto mi arrendo alle tue preci.

**Clemente** - E vuoi...

**Bianca** - Favellare con lui da sola a sola.

**Clemente** - Pensa...

**Bianca** - E vano.

**Clemente** - Potrebbe...

**Bianca** - Ho risoluto.

**Clemente** - I suoi trasporti...

**Bianca** - Non li pavento. Va... rispetta il comando della tua sovrana. (*Clemente, forzatamente obbedisce, e con inchino parte*)

**Bianca** (*dopo pausa*) - Che mi avvenne? Che sono io divenuta?... Io tremo?... tremo non so se di affanno, o di rabbia... Quali accenti!... Colui sì ardito? E chi mai può essere?... (*riflessione*) Chi?... Qual raggio m'illumina? Foss'egli Fernando? E chi fuor di lui potea osare di parlarmi in tal guisa?... Quelle sembianze che poco fa mi colpirono!... Quella rassomiglianza!... Egli sempre menti nome, e nascose il suo grado... Ah, sì, saprò scoprirlo. Eccolo. Non palpitarmi, o cuore; mia fermezza mi assisti.

**SCENA 4ª** - Fernando nel massimo disordine preceduto da Clemente, e detta.

**Bianca** - Ti ritira, o Clemente: nessuno qui osi inoltrarsi fino ad un mio cenno, fosse lo stesso Filippo... Nessuno.

(*Clemente parte facendo cenni a Fernando*)

**Bianca** - E tu ti avvanza. (Alla sua vista mi manca l'ardire, e si ammansa il mio sdegno. Eccole quelle sembianze che... Oh dolce lusinga!) Capitano, ricordi quai detti tu proferisti poc'anzi al mio

**Fernando** (*con dignità*) - I più convenienti. [cospetto?

**Bianca** (*con isdegno*) - È tuttor pertinace!

**Fernando** - Mi chiamasti qui forse per caricarmi de' tuoi rimproveri?... È vano. Io non potrei ascoltarli. Se mi credi colpevole, fammi arrestare, condannami, fa che piombi sul mio capo una scure, e rendi me ancora la vittima di un'ingiusta violenza.

**Bianca** (*guardandolo fissamente, e con sentimento*) - Ti dissi poc'anzi, che le tue sembianze mi parlano a tuo favore... Io ti per-

**Fernando** (*ironico per partire*) - Ti son grato. [dono.

**Bianca** (*con prontezza*) - Ad un patto però.

**Fernando** (*fermandosi*) - E quale?

**Bianca** - Il tuo furore di poco fa, le tue minacce nascondono cer-

tamente un mistero... Capitano, svelami il vero esser tuo.

**Fernando** - E non tel dissi? Io sono Adolfo.

**Bianca** (*con trasporto*) - Ah! No, tu sei Fernando.

**Fernando** (*sorridendo con disprezzo*) - Io?...

**Bianca** - Sì, tu sei il figlio del glorioso Carlo, il tanto sospirato ed atteso, il mio amato fratello.

**Fernando** (*come sopra*) - Io?... Fernando?...

**Bianca** - Non voler più esitare; a me ti scopri; vola fra le braccia di tua sorella. Mi penetrò il tuo sembiante al primo vederti, ti riconobbi alla mia emozione, a' miei palpiti, alla rassomiglianza al padre nostro. Ti palesò il tuo ardore, la tua fermezza... Ah! Sì, tutto, mi dice, che in Adolfo si cela il valoroso Fernando.

**Fernando** (*commosso assai*) - Fernando?... (*rimettendosi, e con voce cupa*) Fernando è morto.

**Bianca** (*atterrita*) - Che dicesti?

**Fernando** (*osservandola fissamente*) - Il vero.

**Bianca** - Sarebbe possibile che... No, no, non ti credo. Il cuore mi dice che vive Fernando, che si restituirà al tetto paterno e si unirà alla sua affettuosa sorella per non lasciarla mai più.

**Fernando** (*dopo esitanza, e fieri sguardi*) - Tieni. (*le dà il foglio letto da Filippo*) Leggi.

**Bianca** (*apre con ansietà*) - I suoi caratteri (*dopo scorso il foglio*) Egli estinto! Giusto Dio! Con quanti colpi laceri ed opprими la combattuta anima mia. (*si getta a sedere*) [piangi?

**Fernando** (*appressandosi a lei*) - A tal nuova tu scolori?... Tu

**Bianca** - Lascia, lascia che in larga copia scorrano queste mie lagrime; ch'io trovi in esse un qualche sollievo all'angustia che m'ange, e al mio dolore... Perverso destino! Quanto fiero graviti sul capo mio; e come inesorabilmente mi opprimi! (*torna ad appoggiarsi*)

**Fernando** (*avvicinandosi sempre più*) - Tu dunque amavi molto questo tuo fratello?

**Bianca** - E chi potria dubitarne?

**Fernando** (*ironico*) - Il tuo sposo però accolse diversamente un simile annunzio.

**Bianca** - È già noto a Filippo...

**Fernando** - Tutto, glielo palesai io stesso.

**Bianca** - Nè si commosse?

**Fernando** - Anzi esultò a tal novella.

**Bianca** - Nol credo... Ti sarai ingannato.

**Fernando** - M'impose di non insegnarti quel foglio, se non compite le nozze.

**Bianca** - Ciò palesa la sua sensibilità.

**Fernando** (*pronto e con impeto*) - O piuttosto la sua perfidia.

**Bianca** (*con ira ed impero*) - Rispetta Filippo.

**Fernando** (*con furore represso*) - Ch'io lo rispetti?

**Bianca** (*con dignità alzandosi*) - Te lo comanda la tua sovrana. (*breve pausa*)

**Fernando** - Tuo fratello nel momento estremo della sua vita, volle da me sacro, tremendo, inviolabile giuramento.

**Bianca** - E qual è?

**Fernando** - Di conservare odio atroce, irreconciliabile, eterno a Filippo, ed a qualunque lo proteggesse, ed amasse. [sorte.

**Bianca** (*con calore*) - Rammenta, che domani, esser dee mio con-

**Fernando** - Tuo consorte?... Egli... Dunque deggio te pure odiare, detestare, abborrire? Nè forza, nè violenza potranno cangiar questo cuore, che ti... Cessa, cessa te ne prego, te ne scongiuro: non provocarmi più oltre; non trascinarvi a qualche eccesso il più disperato.

**Bianca** - Ma Filippo in che offese Fernando?

**Fernando** (*abbandonandosi gradatamente al furore*) - Gli trafisse un padre!

**Bianca** (*retrocedendo inorridita*) - Che dicesti?

**Fernando** - Sì, un padre... Ah! mostro esecrabile! Ma ti fulminerà la giustizia di un Dio; ma non troverai angolo per celarti alla mia tremenda vendetta.

**Bianca** (*fissandolo spaventata*) - Oh detti!

**Fernando** (*crescendo in furore*) - I miei soldati si scaglieranno in ferocità sulla vile tua salma, e strazieranno quelle sembianze che

seppero abbagliare e sedurre quell'uom pavido e fellone!

**Bianca** (*come sopra*) - Oh Cielo!

**Fernando** (*sarà reso furente*) - Intrise queste dell'empio tuo sangue, diverranno a tutti oggetto di fremito e di abborrimento; ed io non avrò mai nè posa, nè pace fintanto, che non l'abbia con mille colpi trafitto, e co' miei piè calpestato il tuo perfido cuore.

**Bianca** (*con tutto il trasporto per abbracciarlo*) - Ah! sì, tu sei **Fernando** (*respingendola furibondo*) - Odia Filippo. [inando.

**Bianca** - Ma che fec' egli?

**Fernando** - Il delitto il più esecrabile, orrendo...

**Bianca** - Spiegalo.

**Fernando** - Abborrisci Filippo.

**Bianca** - Traggimi prima dalla tomba Fernando.

**Fernando** - Abborrisci Filippo. (*pausa*)

**Bianca** (*con forza e voce tremante*) - Rendimi il suo delitto palese.

**Fernando** - E allora?

**Bianca** - Saprà odiarlo, detestarlo.

**Fernando** - Giuralo.

**Bianca** (*commossa guardandolo*) - A Dio, a Dio lo giuro!

**Fernando** (*con tutta l'energia*) - Bianca!...

**Bianca** (*con sospensione*) - Fernando!...

**Fernando** - Ah sì, che lo sono: è vano più oltre l'ingermi. Conoscimi all'ira paterna, a questo palpito, alle lagrime che mio malgrado dagli occhi mi sgorgano, (*scrivendo poche righe e presentandole a Bianca*) a queste note che vergo con mano tremante, simili alle tante altre da te ricevute.

**Bianca** (*correndogli fra le braccia*) - Ah! Fratello!... Fratello mio!

**Fernando** - Mia sorella! (*corrisponde, indi pausa*) Ma che? Io ti chiamo sorella? Io ti abbraccio?... Va... (*la respinge*) Non è mia sorella, non merita i fraterni amplessi colei, che ribelle ai voleri di un padre, ha potuto barbaramente tradirlo. (*per andare*)

**Bianca** (*afferrandolo*) - Fernando!

**Fernando** - Lasciami.

**Bianca** - No, che non ti lascio. Eccoti il mio petto, ferisci; ma rendimi prima ragione del tuo furore... Tu nomasti un padre trafitto, e da Filippo trafitto... Io gelo... Io raccapriccio! Deh! Parla... ti spiega. Squarciami quest'orribile mistero, e mi togli da tanta barbara ed angosciosa incertezza.

**Fernando** (*pigliandola per mano*) - Frattanto che si preparano le pompe del tuo imeneo, sai chi ti sta sotto a' piedi vivo sepolto?

**Bianca** - Chi?

**Fernando** - Un infelice che carico di pesanti catene, lotta da tre mesi colla fame, colla miseria, ed una rabbia impossente.

**Bianca** - Ma chi e questi?

**Fernando** - Nostro padre, sciagurata! Il padre nostro.

**Bianca** - Oh Dio!

**Fernando** - E sai chi fu lo scellerato che l'ha trascinato in così orribile tomba?

**Bianca** - Chi?

**Fernando** - Inorridisci.

**Bianca** - Forse... (*sospensione d'orrore*)

**Fernando** (*lasciando la di lei mano e respingendola*) - Il tuo amante.

**Bianca** - Filippo?... Oh!... (*inorridita si arresta coprendosi il volto*)

**Fernando** - Fu a me commessa la cura di portarmi questa notte al suo carcere con un mio seguace e farlo da lui trucidare.

**Bianca** - Oh orrore!...

**Fernando** - E domani, lo sparso innocente suo sangue, esser dee pronubo al tuo abominato imeneo.

**Bianca** - Basta, basta... Fernando... al mio cuore... un'angoscia... tremo... vacillo... mi sento morire. (*retrocedendo trova una sedia e vi si getta*)

**Fernando** - Conosci adesso Filippo?...

**Bianca** - Ah taci!

**Fernando** - Lo sposo da te scelto?

**Bianca** (*balzando in piedi come disperata*) - Pietà...

**Fernando** - Che ciecamente tu amasti...

**Bianca** - Perdono... perdono. (*per inginocchiarsi*)

**Fernando** (*la trattiene, pausa*) - Vuoi rendertene degna?

**Bianca** - Imponi, fratello, imponi.

**Fernando** - Il sole tramonta.

**Bianca** - Ebbene?

**Fernando** - Indossa le spoglie di un mio soldato, e mi segui.

**Bianca** - E dove?

**Fernando** - Nello spaventevole asilo che l'infelice rinserra.

**Bianca** - Io non veggio... non discemo... guidami... son teco.

**Fernando** - Vieni... (*pigliandola per mano*) Tu tremi?

**Bianca** - Al padre... al padre mio.

**Fernando** - E vuoi?

**Bianca** - Prostrarmi a' suoi piedi.

**Fernando** - Poscia?

**Bianca** - Inorridir del suo stato.

**Fernando** - Ne proverai?...

**Bianca** - I rimorsi più atroci.

**Fernando** - E giuri?...

**Bianca** - Difenderlo... vendicarlo.

**Fernando** (*con tuono il più marcato, sempre tenendola per mano*) - Vendicarlo?...

**Bianca** - Sì... Vendicarlo.

**Fernando** - Sieguimi... Vieni. (*la trascina seco, mentre Bianca ripeterà fra il tremito e l'angoscia quasi balbettando la parola «Vendicarlo», fino a che sono entrati*)

*Fine del Terzo Atto*

**ATTO QUARTO**

**SCENA 1ª** - *Orrido e oscurissimo sotterraneo roso dall'antichità.*

*Varie arcate e colonne di questo saranno mezzo diroccate, ed i massi caduti ordinati in maniera da formar delle alture praticabili. Alle pareti vi saranno alcune volte profonde.*

*Tale scena deve ispirare tutto l'orrore. In prospetto una larga e breve scala a tutta vista dell'uditorio, ed in capo di essa una porta di ferro, unica entrata e uscita da quel luogo.*

*Carlo steso sopra una stuoia. Avrà legati i piedi da una grossissima catena attaccata ad un pilastro, a piè del quale vi sarà un rozzo marmo che potrà servirgli di sedile. Vi sarà sulla stuoia un pezzo di pane nero e un vaso di acqua.*

**Carlo** (*dopo pausa, sognando*) - Crudeli?... Pietà di me. Nulla vi ho fatto... Perché tormentarmi in tal guisa... (*scuotendosi*) Ah! (*alza la testa e guarda intorno*) No!... m'ingannai... Non è ancora il momento che i miei tiranni hanno destinato per togliermi la vita... (*si alza a stento e siede sul marmo facendo possibilmente sentire il rumore della sua catena*) Quali visioni spaventevoli rompono i brevi e rari miei sonni! Sembravami che venissero a trucidarmi. Oh! Fosse stato almen vero!... Fernando... Figlio mio!... Se tu vedessi il tuo misero padre!... Ah se tu fossi stato meco, io non languirei in tante angustie!... E Bianca?... Bianca! Dio di bontà, non presentarla al mio pensiero. Negli ultimi momenti di mia esistenza non farmi provare lo strazio di rammentarmi una figlia tanto perversa... Qual sudore!... quale sfinimento! Io sento che poco ancora mi resta di vita. (*resta assopito*)

**SCENA 2ª** - *Dopo breve pausa entra Fernando con una fiaccola, seco conducendo Bianca, che sarà vestita precisamente come uno de' suoi guerrieri. Appena entrati chiuderà il catenaccio, indi alzerà la fiaccola, e guarderà intorno senza veder Carlo.*

**Fernando** - Eccoci giunti nella spaventevole tomba, dove il nostro genitore respira.

**Bianca** - Qual orrore!

**Fernando** - Eccolo!... Oh vista! Sembra assopito. (*restando indietro tutti e due*)

**Bianca** - Ah padre! (*per correre a lui*)

**Fernando** (*trattenendola*) - T'arresta! Rispetta la sua debolezza. Vuoi tu con una improvvisa scossa, distruggere affatto la sua esi-

**Bianca** - Io mi sento morire! (*si getta su di un sasso*) [stenza.

**Fernando** (*avanzandosi*) - Tenero padre mio!... Mio buon padre. Dopo tanti anni di assenza, che per la prima volta ti miro... in quale stato... in qual luogo... da quali catene avvinto? Ma sono giunto, ed una celeste mano qui in tempo mi tragge, onde possa assicurare la tua salvezza ed il totale scempio del tuo carnefice.

**Carlo** (*vaneggiando*) - Vieni... Mio Fernando!... mio Fernando!... Mio figlio!... Vieni a salvarmi.

**Fernando** - Oh! parole che sul cuore mi piombano!... Quali venerande sembianze?... Oh situazione per me avventurosa e terribile nel tempo stesso. (*Carlo a poco a poco si desterà, e alzerà la testa*) Si scuote... (*si ritira un poco*)

**Carlo** (*sospirando profondamente*) - Ah!... (*apre gli occhi, e vedendo chiaro*) Come? Una face rischiarà quest'orrido asilo?... Sarebbe forse?...

**Fernando** - Signore...

**Carlo** - Qual voce?... Chi m'è vicino? Un guerriero?... Saresti un nuovo emissario del feroce Filippo? Dacchè qui sono, due soli ne ho veduto. Sei tu il terzo, destinato ad accrescere le mie pene?

**Fernando** - Ah! no: sollevati, rincorati, uomo sventurato. Io sono un... tuo... amico, che vivamente tocco dalle tue sciagure, viene a recarti conforto.

**Carlo** - Conforto? Ah! Non ti credo. In questi luoghi di orrore, non entrano, che i seguaci di quel mostro, e questi al pari del loro signore scellerati, non possono nutrire sensi umani per me.

(*azioni analoghe, di Fernando e di Bianca sempre seduta indietro*) (*a Fernando*) Ma tu sospiri?... Mi baci la mano... e la bagna di pianto? Dunque è vero che pietà di me senti?

**Fernando** (*colla massima emozione*) - Ah sì, viva... pietà.

**Carlo** (*fissandolo*) - Oh le mie luci sono appannate, e il fioco chiarore di quella face non mi permette... ma pure... no, non ti conosco... Dimmi: chi sei?

**Fernando** - Il più fiero nemico del tuo oppressore.

**Carlo** - Ed è vero?... Ma come potesti qui entrare... Come passare le oscure volte, e penetrare alle ferrate porte che qui conducono?

**Fernando** - Mi perse a te l'ingresso l'aita del cielo.

**Carlo** - Del cielo! Impietosito forse a' miei lunghi gemiti avesse egli decretato la mia felicità? Non ardisco sperarlo. Dimmi, uomo sensibile, quanto tempo è che qui sono rinchiuso?

**Fernando** - Tre mesi... Ma come... Non sai...

**Carlo** - Nulla: tu sei la prima umana voce, che in queste vòlte d'orrore abbia ascoltato.

**Bianca** (*in tuono d'orrore ricadendo*) - Oh ambascia!

**Fernando** - (Qual commozione!)

**Carlo** - Dunque sono solamente tre mesi dacchè qui peno? Tre anni, tre lustri credeva scorsi alle ambascie che ho provate da quella notte nella quale fui trascinato... Dimmi: che si pensa di me per Agrigento?

**Fernando** - Tutti ti piangono estinto; si crede che una morte repentina ti abbia tolto ai viventi. L'infame Filippo colorì con tai pretesti il tuo assassinio, e Bianca stessa...

**Carlo** - Taci... non nominarla. Non proferire quel nome, non rammentarmi ch'ebbi una figlia.

**Bianca** (*con esclamazione disperata colle mani giunte al cielo, poscia ricade*) - Ah!

**Carlo** (*con compiacenza*) - I miei sudditi... I miei figli mi ricordano adunque?

**Fernando** - E con quanta tenerezza!

**Carlo** - Oh contento... Ho sempre presente quella notte. Io era nel mio letto tranquillo. Nel più cupo silenzio mi desto, mi veggio assalito, e mi sento legare. Riconosco i miei oppressori: erano Gustavo e Viscardo. Voglio gridare soccorso; ma m'involgono alla bocca un largo panno, che quasi anche il respiro mi toglie. Tento di richiamare le mie forze per isprigionarmi da loro e salvarmi, quando sopraggiunse Filippo. Con mano iniqua afferra i miei canuti capelli e, strappandomeli per la soverchia forza che usava, mi trascina dietro di sè. Fra lo spasimo e la rabbia restai privo di sensi, e quando rinvenni, qui mi trovai in questa densa oscurità... stretto da pesanti catene, dove tra il pianto, la miseria e la fame, invoco ad ogn'istante la morte, che ponga un fine alla mia sventurata esistenza. (*torna ad appoggiarsi*)

**Fernando** (*retrocede accostandosi a Bianca*) - Udisti qual è il tuo amante? (*Bianca si alza, vorrebbe parlare, non può, e ripiomba sul sedile con esclamazione di orrore*)

**Fernando** (*torna verso il padre*) - E qual cagione potè spingere Filippo a così inaudita barbarie?

**Carlo** - Il mia affetto paterno... La figlia mia... Figlia!... Ma se non merita questo nome... non voglio mai più chiamarla per figlia... mai più.

(*Bianca disperata balza in piedi, e vorrebbe scoprirsi al padre*)

**Fernando** (*con un cenno imponente la trattiene; a Carlo*) - Non agitarti.

(*Bianca resterà in piedi dietro a Carlo nell'atteggiamento di dolore*)

**Carlo** - Scopersi colei invaghita di quell'empio che aveva saputo con detestabile scaltrezza adescarla. La rimproverai, ma inutilmente. Un giorno chiede il mio assenso per tali nozze: io mi oppongo con tutta fermezza. Ella rigetta i miei consigli, spregia i miei comandi... Che più?... Giunge a dirmi che avrebbe rinunciato di essermi figlia piuttosto che obbliare un sol momento il suo amante. Arsi di rabbia. Intimai a Filippo di allontanarsi per sempre dalla mia reggia. Egli giurò vendetta, ed eccone gli effetti funesti. Ah! Chi sa! Forse non è egli il solo congiurato a' miei danni; io credo con ogni sicurezza che anche la stessa... Bianca... iniqua!

**Bianca** (*non potendo più reggere*) - Ah!...

**Carlo** (*scuotendosi*) - Come!... Un altro è teo? Egli pure sospira!.. Non venisti solo adunque a commiserare l'infelice mio stato?

**Fernando** (*con tutta la commozione ed energia*) - No, uomo sventurato! Questi sente al pari di me il peso delle tue sciagure, ed ha meco giurato di vendicarle.

**Carlo** (*con pianto dritto stende le braccia. I due figli lo circondano, e Carlo glielie lascia cadere sulle spalle*) - Ah sì! compiangetemi entrambi, vendicatemi e salvatemi, che ben lo merito... (*pausa, sempre abbracciato*) Oh Dio! In mezzo a voi provo una dolce calma, una consolazione a me ignota da tanto tempo! (*sciogliono il gruppo*) Osservate se vi può esser situazione della mia più terribile! (*cerca ed alza il pane da terra*) Ecco l'unico mio sostentamento: un tozzo di nero pane muffato; alle volte una rabbiosa fame mi costringe a cibarmi di esso, e la natura ripugna nell'ingoiarlo. (*lo lascia cadere*) Poca acqua malsana in quel vaso spegne la mia sete. Ecco il mio letto. E poi... sentite, esseri pietosi, il peso di queste catene... Me le ha procurate una figlia... Sentite... dite, dite voi, com'è possibile che la sfnita mia salma le possa reggere?

**Bianca** - (Mi scoppia il cuore!)

**Fernando** - Consolati, uomo grande e sventurato; i tuoi mali cesseranno fra brevi momenti.

**Carlo** - Come!... M'inganneresti?...

**Fernando** - Chiamo il giusto, supremo rettore dell'universo testimone della verità de' miei detti.

**Carlo** - Ma chi sei tu, che sì vivo interesse per me ti prendi?

**Fernando** - Un amico... del figlio tuo.

**Carlo** - Di Fernando?

**Fernando** - Sì, da lui inviato.

**Carlo** - Da lui?

**Fernando** - E qui giunto con numeroso stuolo di prodi guerrieri, che vegliano intenti alla tua difesa.

**Carlo** - E dov'è Fernando?

**Fernando** - Poco da te lontano.

**Carlo** (*con tutta l'espansione*) - Ah! figlio, figlio mio! Vieni tra le braccia del genitore. Almeno tu sii pietoso, giacchè la tua perfida sorella mi ha dimenticato, e forse gioisce del mio penare in braccio al suo amante. Vola, Fernando, ai miei paterni amplessi; tu sarai da me benedetto, mentre sulla scellerata Bianca piomberà il peso della mia riprovazione.

**Bianca** (*con tuono di dolore disperato*) - Oh Dio!... Dio!...

**Carlo** - Come! Qual voce è questa che penetrommi nel cuore, e tutto mi scosse?

**Bianca** (*precipitandosi singhiozzante ai piedi*) - Padre!...

**Carlo** - Padre!... Padre mi chiami? Chi sei?...

**Bianca** (*gittando l'elmo*) - La... figlia... tua...

**Carlo** - Tu?... Fuggi... lasciami... (*vuol fuggire impetuoso, le catene lo respingono con violenza, e ricade indietro sul marmo esclamando come dal dolore della percossa*) Oh Dio!... (*ansante*)



*per l'affanno*) Pietà di me!

**Bianca** - Ah! padre!... (*s'alza a soccorrerlo*)

**Fernando** - Cielo!... (*egualmente: pausa*)

**Carlo** - Dove sono! Chi riveggo?... Tu?... In quali spoglie?... Vieni forse ad esultare degl'immensi miei mali? Oppure vuoi la mia vita? Barbara! Trafiggimi! Non esitare, compi l'opera tua, e liberami dall'orrore che mi circonda.

**Bianca** - Padre!...

**Carlo** - Non nominarmi.

**Bianca** - La mia angoscia...

**Carlo** - È vana.

**Bianca** - Il mio rimorso...

**Carlo** - È tardo.

**Bianca** - Il pentimento...

**Carlo** - Mendace.

**Bianca** - Io sono...

**Carlo** - Una perfida.

**Bianca** - Pietà... (*cade a' suoi piedi*)

**Carlo** - L'odio mio...

**Bianca** - Perdono...

**Carlo** - Vendetta, vendetta...

**Bianca** - Dio! Dio giusto!... Con quante angosce peggiori di morte tu mi colpisci!... Io ti credei estinto: era quella fatal notte lontana... Amai l'iniquo: sospese il cielo l'abbominevole nodo... Ora lo abborro e imploro il tuo perdono ai piedi tuoi. (*resta con la faccia quasi a terra*)

**Carlo** (*dopo pausa a Fernando*) - E tu dicesti sentire pietà di me? Tu che qui mi guidasti costei... che?... Oh, dolci palpiti! Oh tenerezza di padre!... scorrete o mie lagrime: sfogati in pianto, o straziato cuore del genitore il più misero. (*prorompe in pianto, e si appoggia a Fernando che lo aiuta*)

**Fernando** (*con energia*) - Invitto duca, glorioso Carlo! Succeda a quelle lagrime il trionfo della tua innocenza, e l'estermio del tuo spietato nemico. Perdona intanto a questa infelice. Anch'io... a nome dello stesso Fernando, vivamente te ne scongiuro.

**Carlo** - Alzati. (*le pone una mano sul capo*) Sei mia figlia!

**Bianca** - Ah! (*si alza e si getta nelle sue braccia*)

**Fernando** (*con tutto il trasporto*) - Mia sorella!

**Carlo** - Che dicesti?

**Fernando** - Gusta infine compiuta quella gioja alla quale a poco a poco t'abbiamo disposto.

**Carlo** - Come?

**Bianca** - Chi ti conduce ravveduta una figlia...

**Carlo** - Ebbene?

**Fernando** - Chi genuflesso ti scongiura di stendere sopra ambidue la tua paterna destra, e benedirvi... (*s'inginocchiano*)

**Carlo** (*a Fernando*) - Ti spiega.

**Bianca** - Egli è Fernando.

**Fernando** - Il figlio tuo.

**Carlo** (*con tutta la gioja*) - Tu?

**Bianca e Fernando** - Nostro padre!

**Carlo** - Dio di bontà! Figli!... Miei Figli! Non reggo a tanta gioja. (*cade loro in braccio*)

**Bianca** (*dopo pausa con tutto l'interesse*) - Fratello, soccorriamolo.

**Fernando** - La gioja gli oppresse i sensi. Egli rinverrà tra poco in braccio ad una compiuta felicità. (*strepito alla porta*)

**Bianca** - Battono la ferrea porta.

*SCENA 3ª - Viscardo e Gustavo di dentro, poi fuori, e detti.*

**Viscardo** (*di dentro*) - Adolfo, Adolfo!

**Fernando** - Ecco gli scellerati. Un Dio li guida da per se stessi incontro al loro castigo. (*appoggia Carlo sopra la stuoja, poscia va ad aprire la porta*)

**Bianca** (*si rimette l'elmo, e si ritira dietro al padre*) - Pietoso cielo! salva mio padre!

**Fernando** - Entrate, amici. (*discende precedendo Viscardo e Gustavo che la richiudono*)

**Viscardo** (*non si avvanzerà molto, e Fernando procura di coprire il padre*) - Adolfo, eccede l'insubordinazione e l'ardire de' tuoi

battaglieri.

**Fernando** - Che avvenne?

**Viscardo** - Essi son tutti uniti. Penetrarono arditamente le due porte da te lasciate socchiuse che qui conducono, e si vanno aggirando per gli oscuri corridori che circondano questo sotterraneo. Hanno delle faci. Non li arresta consiglio, non li frena comando. Furono da me ripresi, e mi risposero con uno sprezzante sorriso. Io e Gustavo potemmo a stento qui entrare, dopo di aver atteso l'istante per sottrarci cautamente alla loro vista. Finora in essi rispettai l'amico mio, ma son sicuro, che non tarderai a punire la loro baldanza.

**Fernando** - La mia tardanza li avrà posti in sospetto. Temeranno che mi sia accaduto qualche sinistro, e ricercheranno di me.

**Gustavo** - Capitano, va' tosto, e fa ad essi conoscere i loro doveri, altrimenti i nostri soldati useranno la forza.

**Fernando** - Malagevole impresa! Tu verseresti del sangue senza nulla ottenere.

**Gustavo** - Dunque?

**Fernando** - Mi presenterò ad essi, e tomeranno alla calma.

**Viscardo** - Vibrò il colpo il tuo seguace?

**Fernando** - Sì: ei più non vive.

**Gustavo** (*per avanzarsi e retrocedendo alle seguenti voci*) - E perchè tanto tardasti?

*SCENA 4ª - Uggero e soldati di dentro, poi fuori, e detti.*

**Uggero** (*con altre voci*) - Capitano! Capitano! (*con forza dando colpi al di dentro*)

**Viscardo** - Odili.

**Gustavo** - Sono all'ingresso.

**Viscardo** - Corri e li raffrena.

**Fernando** - Amici, aprendo quella porta, di là vedrebbero... (*accenna Carlo*)

**Gustavo** - Dunque?

**Fernando** - Chi di voi ha la chiave della catena?

**Viscardo** - Gustavo.

**Gustavo** - Ed a qual fine?

**Fernando** (*a Viscardo*) - Come dicesti poc' anzi, sciogliamo il cadavere, e gettiamolo dietro quelle rovine. Entrando i miei soldati impetuosi e muniti di faci... potrebbero scoprire... palesare... E necessaria questa cautela.

**Uggero** (*e voci di dentro*) - Capitano! ove sei? Capitano! (*battendo con forza maggiore*)

**Gustavo** - Io temo che... (*snuda la spada*)

**Viscardo** (*a Fernando*) - Ben dicesti amico. (*a Gustavo che resta guardingo*) Porgila.

**Gustavo** - Eccola. (*dà la chiave a Viscardo che apre*)

**Fernando** - Schiudi, sollecito. (*non si staccherà mai da Carlo cercando coprirlo, fa un cenno a Bianca che corre ad aprire la porta, che si spalanca alle seguenti parole. Uggero, con soldati entra impetuoso con faci, e formeranno un ben inteso tableau, montando alcuni sui massi praticabili. Bianca torna presso il padre*)

**Fernando** (*snuda la spada in difesa del padre; con tuono feroce*) - Amici, compagni, a noi.

**Uggero** (*con egual tuono*) - Imponi, o capitano.

**Fernando** - Impadronitevi di costoro. (*quattro soldati vanno addosso a Viscardo e quattro a Gustavo, li disarmano e atterrano. Carlo sarà già rinvenuto*)

**Viscardo** (*per difendersi*) - Come?

**Gustavo** (*come sopra*) - Che?

**Fernando** - Se usano forza, trucidateli. (*corre ad aiutare il padre*)

**Bianca** - Sorgi, o padre mio.

**Fernando** - Sollevati, sei libero. (*l'alzano, e gittano le sciolte calce*)

**Visconte** - Che veggio!

**Gustavo** - Egli vivo!

**Fernando** - Eccovi il padre mio. Generosi compagni, giurate di difenderlo.

**Uggero** (*con grido universale*) - Sì, valoroso Fernando, lo giuriamo.

**Viscardo** - Tu Fernando!

**Gustavo** - Oh inganno!

**Fernando** - Parte di voi ci preceda. Imbrandite le vostre lance, atterrate, trafiggete chi osasse frapporvi ostacolo. (*alcuni soldati partono veloci*) Voi custodite il sacro deposito che affido alla vostra intrepidezza. (*Uggero e soldati si appressano a Carlo*) E voi trascinate costoro dietro ai miei passi. (*azioni analoghe*)

**Viscardo** (*alzandosi circondato dai soldati*) - (Oh rossore!)

**Gustavo** - (Oh rabbia!)

**Bianca** - T'appoggia, o padre.

**Fernando** - Eccoti salvo.

**Carlo** - Figli, miei figli. (*alza le mani al cielo, poi li abbraccia, e tutti partono con azioni concertate come si è descritto*)

*Fine dell'Atto Quarto*

#### ATTO QUINTO

*SCENA 1ª - Sala regia, magnificamente addobbata per le nozze.*

*Fernando e Uggero da parti opposte.*

**Fernando** - Uggero?

**Uggero** - Capitano, furono adempiti i tuoi comandi, e tutto arride al tuo desiderio. Nessuno penetrò quanto accadde la scorsa notte, fuorchè Clemente e qualche altro, della cui fede non è da temersi. I tuoi soldati circondano vigili questa reggia: e scrono le vie di Agrigento con una tranquillità che non lascia luogo a' sospetti.

**Fernando** - Ordinasti che qui mi sia scortato Viscardo colla possibile precauzione e silenzio?

**Uggero** - Sì, mio, Signore.

**Fernando** - Voglio parlargli. Io debbo alla sua sincera amicizia la vita di un padre.

**Uggero** - Ma ti credeva Adolfo...

**Fernando** - T'accheta; a me sia tosto condotto.

**Uggero** - Obbedisco.

**Fernando** - Tu toma ad unirti a' miei prodi. Sii cauto e guardingo. A te è affidata la tranquillità di Agrigento ed il compimento della mia vendetta.

**Uggero** - Tu mi conosci. (*parte*)

**Fernando** - Viscardo, abbenchè colpevole merita un mio riguardo. Fu trascinato al delitto, ma non dimenticò le tracce di una qualche virtù; e infatti, se meno pietoso dava al genitore un veleno... Oh Dio! gelo in pensarlo. L'infelice periva nel silenzio. Oppure se fosse stato uno di quegli amici che, dimentichi degli ottenuti favori, riveggono il loro benefattore con indifferenza e disprezzo, egli non avrebbe in me abbracciato Adolfo con ingenuo trasporto, ponendomi a parte de' suoi segreti e perfino de' suoi delitti. Ma egli si appressa.

*SCENA 2ª - Viscardo in catene fra i soldati di Fernando e detto.*

**Viscardo** - Fernando, dammi la morte.

**Fernando** - Che dici?

**Viscardo** (*nel tuono il più disperato non alzando gli occhi*) - La morte ti chieggo... Ah, perchè non ho un ferro, che vorrei piantarmelo in seno, e tutto spargere a' tuoi piedi quel sangue che per due volte in queste vene tu conservasti.

**Fernando** - Cessa... Conosci il tuo delitto?

**Viscardo** - Non chiedermelo. Pensa solo a vendicarlo.

**Fernando** - Tu fosti uno degli assassini del padre mio.

**Viscardo** - Ah taci!

**Fernando** - Lo fosti?

**Viscardo** - Pur troppo.

**Fernando** - Che dovrei fare di te!

**Viscardo** - Condannarmi ai più atroci tormenti... alla morte. Ti scongiuro ad accelerare la tua giusta vendetta. La merito... Vivamente la bramo. Sai per lunghe prove qual anima nutriva nel petto. Adolfo conobbe Viscardo valoroso ed onesto; Fernando ora lo trova imbrattato di abominevoli colpe. Non io, ma fu l'altrui malvagità che mi spinse ad esser tale; furono le sciagure da me provate quando calcai il sentiero della virtù. Non credere che mi affligga il timore di un giusto supplizio. Non ardisco chiederti perdono, e non credere che io cerchi commoverti... Fui l'assassino del padre dell'amico mio!... Compianga Adolfo il mio destino, e mi tolga Fernando al rossore, ai rimorsi, liberandomi dal peso della mia scellerata esistenza.

**Fernando** - Compagni, sciogliete que' ferri. (*si eseguisce pronta-*  
**Viscardo** - Come? (*mente*)

**Fernando** - A lui sia resa la spada. (*gli vien resa*)

**Viscardo** (*prendendola in mano immobile per lo stupore*) - Ma...

**Fernando** (*battendogli su di una spalla*) - Questa è la terza volta, ch'io ti salvo la vita. Fernando abbraccia in te l'amico di Adolfo e ti perdona. Tradiscimi ora se lo puoi. (*fa un cenno ai soldati che partono*) Andate.

**Viscardo** - Oh generoso! Tu mi ridoni la vita... mentr'io...

**Fernando** - So quello che dirmi vorresti. Parti, e fa del mio dono quell'uso che credi più convenevole.

**Viscardo** - Ah, il trucidare lo scellerato Filippo...

**Fernando** - T'arresta. Spetta alla sola Bianca il condannarlo: ella così vuole. Alcuno s'avanza... E appunto dessa. Vanne, usciti ad Uggero, egli ti renderà istruito di ogni divisamento.

**Viscardo** - Fernando... Io mai non piansi... mai. Eppure in tale istante le lagrime sugli occhi mi spuntano. Il mio sangue... la vita mia sacri a te, al glorioso Carlo... conoscerà ognuno a prova non dubbia, chi sia il pentito Viscardo. (*parte*)

**Fernando** - Lo credo, e son certo di essermi in lui acquistato un difensore e rassicurato un amico.

*SCENA 3ª - Bianca uscirà pallida, a passo lento, concentrata nel dolore e cogli occhi a terra, e detto.*

**Fernando** (*andandogli incontro*) - Sorella...

**Bianca** - Ah sì, nomi cari, nomi soavi ch'io per una infame passione potei dimenticare!... Ridestatevi, o miei rimorsi, laceratemi, io non merito più felicità sulla terra.

**Fernando** - T'inganni. L'errore è comune ad ogni mortale. L'ostinato colpevole merita l'esecrazione degli uomini e del cielo; ma chi si ravvede e si pente, è degno di ottenere e dal cielo e dagli uomini compassione e perdono.

**Bianca** (*calmata*) - Ah fratello! Tu mi ami ancora, e io non lo merito.

*SCENA 4ª - Uggero e detti.*

**Uggero** - È giunto Filippo

**Bianca** (*con grido d'orrore, coprendosi il volto e tremando*) - Ah!

**Uggero** - Ha seco il piccolo Enrico.

**Fernando** - Scopri forse?...

**Uggero** - Nulla. (*sorridendo*) È anzi circondato da una folla di personaggi distinti che si congratulano seco lui per l'illustre suo maritaggio.

**Bianca** (*sempre immobile nella sua situazione*) - Maritaggio? Morte.

**Fernando** - Vanne, Uggero, e sii pronto.

**Uggero** - Rammento ogni tuo cenno. (*parte*)

**Fernando** - Io pure apparentemente ti lascio, ma veglierò a tua difesa. Addio, figlia di Carlo. Vendica un padre, da quell'empio vilmente assassinato, e mostrati degna di quel sangue glorioso che per le vene ti scorre. Tu chiedesti la soddisfazione di fulminare lo scellerato col tuo labbro medesimo, e pubblicamente. Questo è il momento. Tutti dipendiamo da un cenno tuo. Crederei di oltraggiarti dubitando della tua virtù. Addio... mia sorella... addio. (*parte*)

**Bianca** (*dopo pausa*) - Sì, compirò la mia promessa. Purgherò la terra da un mostro che la contamina. Eccolo... Oh vista! Bianca, coraggio. Dimostra al mondo che se fosti debole nell'amare quel perfido, senza conoscerlo, hai ora tutta la fermezza per detestarlo, punirlo, e generosamente emendarti.

*SCENA 5ª - Filippo con Enrico e detti.*

**Filippo** (*giulivo*) - Eccomi di ritorno. Duchessa sei paga? abbraccia il figlio tuo.

**Bianca** (*abbracciandolo*) - Ah, Enrico!

**Enrico** (*con affetto schietto ed ingenuo*) - Mia cara madre, con quanta gioja ti abbraccio, e qual dispiacere ho provato in due mesi che non ti ho veduta! Deh, non volermi più affliggere col tenermi da te tanto lontano! Fammi stare a te vicino, sempre... sempre. Io non bramo che il contento di vederti, abbracciarti e poterti dar prove della mia tenerezza.

**Bianca** (*abbracciandolo piangente*) - Figlio, mio figlio!

**Enrico** - Che! Tu mi bagni di lagrime?

**Filippo** (*sorpreso*) - (Ella piange!)

**Enrico** - Cos'hai mia buona madre? Non mi sembra giorno di tristezza quello in cui tu acquisti uno sposo, e doni a me un novello

**Bianca** - Oh detti! Io non reggo. [padre.

**Filippo** - Duchessa, qual cangiamento! Io ti lasciai jeri ilare, tranquilla, ed ora ti trovo pallida, abbattuta e piangente?

**Bianca** - È vero: io sono cangiata.

**Filippo** - Forse più non mi ameresti? Oppure un nemico destino sospenderebbe quel dolce nodo dal mio cuore ardentemente bra-

**Bianca** - Sì è sospeso... e sospeso per sempre. [mato!

**Filippo** - Oh Dio! Che dicesti! Qual fulmine scagliasti contro di me! Possibile, che... Duchessa... (*cangiando tuono*) mia duchessa, io ben comprendo che tu meco fingi per provare il vero amor mio.

**Bianca** - Lo conobbi assai.

**Filippo** - Mi avesse calunniato un qualche occulto nemico, invidio della mia felicità?

**Bianca** - Calunnie?... No, verità terribili! Un Dio, giusto fulminatore degli scellerati, e dei buoni conforto, le ha manifestate spezzando i lacci che opprimevano la tradita innocenza. È cessato l'inganno è smascherata la frode, e la giustizia trionfa.

**Filippo** (*atterrito*) - (Fosse scoperto!...) (*per accostarsi a lei*) Du-

**Bianca** - Scostati. [chessa...

**Filippo** (*con furor represso*) - Bianca!...

**Bianca** (*con lo stesso tuono*) - Filippo!... Mi amasti tu veramente?

**Filippo** - Puoi dubitarme?

**Bianca** - Stimavi il padre mio?

**Filippo** (*con esclamazione*) - Vivess'egli, e fosse tutt'ora in questa reggia tranquillo!

**Bianca** - Lo bramaresti?

**Filippo** - Il cielo vede il mio cuore.

**Bianca** - Sarai pago.

**Filippo** (*atterrito*) - Come!...

**Bianca** - Eccolo.

*SCENA 6ª - Si spalancano le cortine, e si vedrà l'interno della reggia preparata con tutta la magnificenza possibile.*

*Carlo vestito da sovrano sul trono ducale circondato da cortigiani. Eloisa, damigelle, soldati d'Agrigento, soldati di Fernando comandati da Uggero.*

*Il tutto con precisione e pompa. Fernando e detti.*

**Filippo** (*retrocedendo inorridito con grido*) - Ah!

**Bianca** - Scellerato! Ti sei da te stesso scoperto. Ecco, Agrigento, l'assassino del tuo glorioso duca.

**Enrico** (*correndo a Carlo*) - Chi riveggo?

**Filippo** (*avvilito*) - (Sono stato tradito!)

**Carlo** - Tremi? Vacilli? Iniquo! Vil traditore dell'ospitalità, abominevole mostro! Per te vissi tre lune in un sepolcro, lottando colle più barbare angustie... Ma più non voglio avvilierti teco parlando. Ti conoscano o fellone, i sudditi miei, e tornino in me ad abbracciare il padre, il protettore, l'amico. (*scende dal trono*)

**Bianca** - Ed in Adolfo riconoscano il figlio di Carlo, il mio amato fratello, il prode Fernando.

**Filippo** - (Egli!)

**Enrico** - Io pure. (*va ad abbracciare Fernando*) Quanti cari oggetti ritrovo!... E voi, o signore, perchè tanto crudele?... (*avvicinandosi gradatamente a Filippo*) Voi che mi diceste tante volte di amare la madre mia?

**Filippo** (*afferra Enrico che gli sarà vicino e snuda un pugnale*) - T'arresta. (*grido generale di orrore. Filippo tirandosi da un canto e prendendo Enrico sotto il sinistro braccio, tenendogli il pugnale alla vita*) Mi sii tu di ostaggio alla mia sicurezza.

**Fernando** (*per minacciarlo*) - Che pretendi?...

**Filippo** (*furioso girando gli occhi*) - Da nessuna parte a me ardisca alcuno di accostarsi, o ch'io l'uccido.

**Bianca** - E vuoi?...

**Filippo** (*con rapidità somma*) - Un naviglio armato che dal mio volere dipenda e altrove mi porti, e sacro giuramento, che assicuri

la mia salvezza...

**Carlo** - Ma...

**Bianca** (*per muoversi*) - Prima...

**Filippo** - Tremate... (*girando gli sguardi furente*) A fronte, a dritta, a manca, a tergo, ovunque vede l'occhio mio furibondo...

**Enrico** - Ah, madre mia, pietà!

**Bianca** - Figlio!...

**Carlo** - Nipote!...

**Filippo** - Ferisco...

*SCENA 7ª - Viscardo e detti.*

**Viscardo** (*indietro*) - Che veggio?

**Fernando** (*dopo aver veduto Viscardo*) - Sarai pago... Ma prima quell'innocente...

**Filippo** - Deve restare in mia mano, finchè io mi trovi in sicuro.

**Viscardo** (*avanzandosi con spada nuda e guardingo*) - Signore?...

**Filippo** - Iniquo! Mi tradisti così?

**Viscardo** - Io? T'inganni. Adolfo ci ha traditi: egli era Fernando. Io gli credei ciecamente; ma emenderò il mio fallo.

**Filippo** (*sempre girando gli occhi, e col pugnale contro Enrico*) - E come?

**Viscardo** - Radunai i nostri amici, essi ci sono fedeli. Gustavo li anima alla vendetta. Apriamoci disperatamente uno scampo; io ti difenderò.

**Filippo** - Ah, fido Viscardo!... Andiamo.

**Tutti** (*fuorchè Fernando che avrà compreso la finzione di Viscardo*) - Ferma...

**Filippo** - Invano... Difendimi a tergo... Uniamoci ai nostri, e quest'ostaggio ci spiani la strada a nuove imprese. (*gira guardingo per partire*)

**Viscardo** (*con azione ben concertata nel giro strappa a Filippo il figlio, e lo getta in braccio a Fernando che lo passa subito a Bianca*) - Fine egli ponga a' suoi delitti.

(*Filippo, nel volgersi, sentendosi strappare Enrico, si trova contornato da Viscardo, Uggero e Fernando che gli presentano la spada al petto, e dalle lance di sei soldati di Fernando*)

**Bianca** (*ricevendo il figlio*) - Oh gioja!

**Carlo** (*abbracciandolo*) - Oh nipote!

**Filippo** - Sono perduto! (*gli cade pel terrore il pugnale. Tableau*)

**Viscardo** - Abbastanza calpestai le leggi dell'onore, per obbedire ai tuoi malvagi comandi. Ecco salva la vittima della nostra abominevole crudeltà. (*segna Carlo*) Gustavo è in catene. La mano dell'Onnipossente ha me pure colpito. L'ultimo tuo attentato ha posto il colmo alla tua scelleraggine. Invito duca, questa vita è dono del figlio tuo. Io l'apprezzo soltanto colla lusinga di poterla impiegare per la tua gloria. [*disarmato*]

**Filippo** - Oh furie!... La morte... (*snuda la spada per ferirsi, e vien*

**Bianca** (*cogli occhi a terra fra l'ira e il dolore*) - No... vivi... Ma per maggior tuo tormento... Sia trascinato nell'orrido sotterraneo in cui vivea sepolto mio padre, e cinto dalle stesse catene e dal medesimo pane nutrito, finisca colà il corso della sua abominevole esistenza.

**Filippo** - Oh disperazione. (*vien condotto altrove*)

**Bianca** - Eccoti, o padre, vendicato... Ma tutta io sento la debolezza del mio sesso... Il tuo perdono...

**Carlo** (*abbracciandola*) - L'avesti.

**Viscardo** - Fernando!... (*per prostrarsi*)

**Fernando** (*sollevandolo*) - Tu sarai il mio amico.

*SCENA ULTIMA - Clemente e detti.*

**Clemente** - Vieni, o signore, a consolare colla tua presenza il popolo che tutto ha scoperto, ed è impaziente di rivederti.

**Carlo** - Vengo... Bianca... Fernando, reggetemi. (*restano tutti e tre abbracciati*) Sono io in mezzo ai miei figli?... Benigno cielo! Questa vita è prodigioso tuo dono. Se anche in questo istante tu me la togli, ho vissuto abbastanza. (*con gruppo analogo e marcia allegra*)

*Fine del Dramma*